

GUSTAVO WASA 5

TRAGEDIA

DI ALESSIO PIRON

Tradotta

DAL NOBILE FRANCESCO GRITTI.



IN VENEZIA

MDCCXCVIII.

CON APPROVAZIONE.

PERSONAGGI.

GUSTAVO.

ADELAIDE.

CRISTIerno.

FEDERICO.

ELEONORA, madre di Gustavo.

CASIMIRO, signore svedese.

RODOLFO, confidente di Cristierno.

SOPIA, confidente di Adelaide e di Eleonora.

GUARDIE.

La scena è in Stokolm.

ATTO PRIMO.

Sala nell'antico palagio dei re di Svezia.

S C E N A I.

CRISTIerno, RODOLFO.

CRIST. Pur ti riveggo. Esponi. Al tuo sovrano
Di quai novelle apportator qui riedi?
Puote Cristierno assente anco al vigore
Di sue leggi affidarsi? E mentre io sono
Necessario in Stokolm, dimmi; ubbidisce
Della reggenza all'opportuno freno
La Danimarca in pace? La regina?..

ROD. Più non vive, signor; ed il suo fato
Par che uno scettro d'involar minacci
Al monarca del Nord. A' sacri dritti
Della tua sposa augusta la gelosa
Autorità d'un torbido senato
Non cede che fremendo. Eterno sonno
Le moribonde luci alla regina
Non chiude ancor, ch'ei dello stato afferra
Le redini cadenti, ed alla testa
D'un sempre schiavo dell'esempio, e sempre
Vago di novità, popolo audace,
Con sediziose voci chiamar osa
Usurpato poter, invasione
Quanto qui dierti il tuo valore e Roma;
E di Stokolm; ultima tua conquista,
Farsi giudice osando e di te stesso,
O in più stretto confine i regi dritti
Chiuder pretende, o farli suoi minaccia.

CRIST. Gustavo è morto: è la quistion decisa.

Al primo suon di questo, ch'io t'annunzio,
Fausto a' miei voti ed improvviso evento
Atterirsi i ribelli, e in un con essi
La rea procella che paventi, in breve
Dileguarsi vedrai. Dell' infelice
Stenon sinor le contrastate spoglie;
Divisa, abbandonata fra le stragi
E l'incerto destin delle battaglie
Tenner la Svezia, e quel suddito omaggio
Che a me sol si dovea, tra me e Gustavo
Indeciso sinor. Le insidie e l'onte
Di quell'emolo accorto, inefficace
Quasi rendeano il mio poter. Opporsi
Alla forza non basta; prevenirla
D'uopo è sovente. Alla grandezza mia
Necessario era un colpo che i cimenti
Deludesse dell'armi, e le vicende.
Di Gustavo alla testa un prezzo io posi,
E il mio nemico più non ebbe asilo,
Che d'immolarlo alla vendetta mia
Ciascuno ambi l'onor. Audace destra
L'ottenne al fine, e il domator felice
D'un tanto eroe, di sua mercede in traccia,
Di presentarsi a me chiese poc'anzi.
Io seco in breve abboccherommi. Tolta
La rea cagion, gli effetti io non pavento:
Reciso il capo, han l'altre membra morte.
Tregua, Rodolfo, le ambiziose cure
Abbian dunque per ora, e senti omai
Più gravi arcani del mio cor palesi.
Tu mi annunzi il destin d'un'importuna
Sposa, da cui disciogliermi per sempre
Meditai da gran tempo; ed il letale
Morbo improvviso che la colse, è un colpo
Che nulla fe' più che troncare un nodo,
Cui tra poco un ripudio avria disciolto.
Rod. E quai colpe, signor, di tal sciagura

Degna farla poteano!

CRI.

Il risoluto

D'un novello imeneo fermo disegno,
Gl'impeti d'un affetto combattuto
Da me indarno finora, e vieppiù ardente,
Quanto tacito più, quanto più occulto.

ROD. E in ver l'oggetto cui tua fiamma onora,
Anco ignoto è a ciascun.

CRI.

Odine il nome,

E vieppiù ti sorprendi. Amo Adelaide.

ROD.

Adelaide, signor?

CRI.

Ah! sì, la figlia

Di Stenone, l'erede della Svezia,
Di Gustavo l'amante, destinata
Da me medesimo al prence Federico,
Schiava in Stokolm, ove regnar dovrebbe,
Dolente, unico avanzo di quel sangue
Ch'io versai di mia man, lei stessa adoro.
Vedi onde venne l'amoroso strale,
Che mi trafisse il cor!

ROD.

Ma se felice

Il possesso di lei te render puote,
Perchè di possederla un dì la speme
A Fedrico lasciar?

CRI.

Su di noi stessi

Noi così agevoliam spesso uno sfogo
All'ira del destin che ci persegue,
Giusta mercede all'accoglienza atroce
Che a quella impareggiabile beltade
Fe' il mio cieco furor. Odimi, e un core
Che allora solo intenerir sentissi,
Che lordo fu di quanto poi gli tolse
Di più offrirsi l'ardir, mira, e compiangi.
Superata dal nostro ultimo assalto
Questa città, di sangue e di rovine
Il contiguo del mar fianco gelato
Quinci intorno coprì. Fattasi asilo

D'uno stuolo d'armati, a questa reggia
 Volgiam l'armi e il furor, e mille colpi
 Di ferrea scure atterrano le porte.
 Fuggono al mio apparir l'alme più vili,
 Ostinati resistono i più forti,
 Scorre un fiume di sangue, e superando
 Ogni ostacolo al fin, io vinco, e mute
 Rende il terror queste superbe volte.
 Fu allor che d'una femmina atterrita
 Fra le braccia tremanti, semiviva
 Adelaide s'offerse agli occhi miei.
 Il suo pallore al mio furente sguardo
 Mille bellezze ascose, alla cui vista
 Caduto fora disarmato e amante
 Il vincitor della sua schiava al piede.
 Ma in lei non vidi allora che la figlia
 Dell'odiato Stenon, o sola vidi
 La sanguinosa immagine dolente
 Del figlio mio dalle armi sveche ucciso:
 E temendo tradir la mia vendetta,
 Volto appena alla vittima uno sguardo,
 Là nella torre, ove tuttor si chiude,
 Un mio cenno la trasse ad aspettarvi
 D'una vita languente il giorno estremo.
 Rod. Ma quale di sì giusta ira i trasporti
 Ebber freno legittimo?

Cri. La Svezia adora
 Il sangue adora, onde Adelaide nacque:
 E per vedere in lieta calma il regno,
 E l'odio mio sacrificar fu forza,
 E sofferrir che il presontivo erede
 Di quel ch'io reggo, triplice diadema,
 Federico, fosse con il sacro nodo
 Stretto d'Imene ad Adelaide un giorno.
 Dello Stato piegandosi alle leggi
 La propria sè giurolle il prence: amore
 L'arise al primo vederla, e l'arde in vano,

Chè non il grado, i chiari pregi, il sangue,
Non il disciorla dalle sue catene,
Nè mezzo lustro d' indefesse cure
A sedurre quel cor fargli bastanti.
Ben cento volte io de' dispregi stanco,
Sola mercede alle sue pene, avrei
Tante difficoltà tronche d'un cenno,
Se non che il prence, generoso amante;
Sempre un freno v'oppose, ond' io gli ho grado.

ROD. Pur compiacente di soverchio forse ...
CRI. Sì, di soverchia compiacenza io stesso
Accusaimi alla fine, e persuaso
Che all' esecuzion de' cenni miei
Sola mancasse la presenza mia,
Adelaide veder volli io medesimo.
La vidi ... Ah! col pensier fingiti, amico,
Quanto può in se di seducente accorre!
La più rara beltà, quante ha mai grazie
Un vago volto in su l' april degli anni,
E quanto di più tenero e soave
Un flebile languor mai vi dipinse.
Possente sì, no, non fu mai l' incanto
Di due begli occhi, di lor forza ignari;
Nè accoppiò mai più viva fiamma amore
A più languida speme in core amante.
E in ver donde sperar? Farsi funesti
Potean gli effetti d' un ripudio: e come
Lusingarmi di accenderla al mio foco
Se da lungi un rivale, invitto ancora,
Tutta reggea quell' inflessibil alma?
Fummi forza tacer: coperto in seno
Tenni e chiuso l' ardor, ma impaziente,
Sdegnoso, e payentando dell' amato
Fuggiasco la costanza, il vigilante
Imperterrito ardir, io le catene
Strinsi vieppiù della mia schiava al picde.
Ma chi far può contro l' amato oggetto:

Pompa di crudeltà? Togliere al fine
 Risolsi con la vita del nemico
 L'ostacolo maggiore alla mia fiamma,
 E il cauto editto pubblicai, che tante
 Gravi cure d'legua. Federico
 Solo alla mia felicitàde opporsi
 Potrebbe ancora ... Ho già risolto. Lasci
 Oggi la Svezia, in Danimarca passi,
 V'abbia della regina il grado eccelso,
 E il felice pretesto un tanto onore
 Sia, che lontan dagli occhi miei lo guidi.

- ROD. Virtude e fedeltà, fausto soggiorno
 Di Federico nel core ebber mai sempre.
 Ma l'amor de'ribelli egli è non meno;
 E de'pretesi suoi diritti al trono
 Per le mani del volgo, a cangiar pronto,
 Giran scritte le prove e i monumenti.
 Al periglio di por tosto in non cale
 E virtude e dover, in un istante
 In cui cinto d'amici a te ribelli
 Dell'offeso amor suo per trar vendetta
 Tutto parragli di tentar concesso,
 Non esporlo, o signor. Lascia che cieco,
 Della sua folle tenerezza in preda,
 Egli qui resti d'Adelaide al piede
 Indarno a sospirar. Tu sotto il primo
 Giogo i Danesi a ricondur t'affretta.
 Quindi bentosto, in vece d'uno scettro
 Tre potendone offrir, la viva fiamma
 Che t'arde, appaga, e qual pur sei, ti mostra.
 Vedrai, signor, che un coronato amante
 Divien sposo felice a suo talento.
- CRI. Dell'aspre cure mie la tua presenza
 L'amarezza addolcisce. I tuoi consigli
 Fien norma a'passi miei. Ascolta tutto,
 Tutto vigile osserva, e senza posa
 Della mia corte con acuto sguardo

Le insidiose tenebre penetra.
 Alla fedele tua custodia intanto
 Adelaide confido. Dalla torre
 In questa reggia passi, ma a ciascuno
 E il vederla e il parlarle anco si vietò,
 Onde poi farle incautamente noto
 Il fato di Gustavo altri non osi.
 Cura fia questa del rivale, a cui
 Nuocer vogliamo. Vanne, e tu per ora,
 Esagerando la grandezza mia,
 Adelaide all'offerta del mio core
 Tenta dispor.

ROD. Ad ubbidir m'affretto;
 E se l'opra d'un suddito fedele
 Bastar può a' voti tuoi, già sei felice. *[parte]*

S C E N A II.

CRISTIERNO.

M'arride il cielo, e sì fedele amico
 E' il più raro e il maggior de' doni suoi.
 Ma delle imprese mie, di mie vittorie
 Indarno il frutto di gustare io tento.
 Mille vie la fortuna alla grandezza
 Mi schiude, è ver; ma del mio cor son tutte
 Alla felicità chiuse le vie.
 A fianco di chi regna e fin sul trono,
 Scopo agl'invidi sguardi de' mortali,
 Siede il sospetto, e il panico terrore ...
 Ingombra ho l'alma d'un orrore ignoto
 Fino in seno al riposo ... E che? Nemici
 Avrò sempre i vicini, avrò ribelli
 I sudditi mai sempre?.. Io di già domi
 Quelli ho sovente, e cento volte questi
 Il flagello del mio vindice sdegno
 Ha puniti sinora, e sempre indarno.
 Omai l'Idra rinascere minaccia,

S'io non ne fo l'ultimo scempio. Amore
Se non valgo a inspirarvi, anime vili;
V'inspirerò il terror.

S C E N A III.

FEDERICO, CASIMIRO, e DETTO.

CRI. [*a Federico*] Della regina

È l'estremo destin noto a Federico?

FED. Poc' anzi il seppi; ed all' infausta nuova,
Signor, dolente, il mio dover...

CRI. E sai

Che te acclamando, al suo monarca infido,
Contro me sollevarsi osa il Danese?

FED. Stolto, cieco favor, che ambir non seppi,
Ch' io rifiuto, signor ...

CRI. Ad un che degno

Di sospetto si renda, il proprio core,
Prence, schiuder non suolsi. Di sua fede
Chi 'n tanto affar posto m'avesse in forse,
Non del mio cor gli arcani; ma l'orrore,
Ad un mio cenno, penetrato avrebbe
D'una tetra prigion. Io la tua fede
Conosco e pregio sì, che a te medesimo
Di vendicarci entrambi oggi l'impresa
Affidar oserei, se d'un amante,
Assente a forza dall'amato oggetto,
L'invincibile duolo, il pianto amaro,
Con pietoso pensier non prevedessi.

FED. A sì cortesi e generose cure

Grato esser deggio; ma codest'oggetto
Dell'ardente mia fiamma, all'ardor mio
Insensibile è pure, e lo fia sempre.
Non di noia però, ma di conforto
Fora, signore, a questo cor l'assenza.

CRI. La disperazion, prence, t'inganna.
E' dessa una viltade, onde al fin deggio

Tuo malgrado spogliarti. Io voglio...

FED.

Ah! vuoi

Raddoppiarla, o signor, se in mio favore
T'armi di tutto il tuo poter. Deh! lascia,
Lascia ch'io vinca me medesimo, affrena
Un soverchio rigore, e si conceda
Alla mesta Adelaide, e agl' infelici
Affetti del suo cor qualche mercede.
Poichè il nodo fatale che a Gustavo
La strinse un dì, non che per volger d' anni
Si rallenti, o si spezzi, è vieppiù saldo,
Io più non deggio, o più non voglio omai
Che obbliarla, o morir.

CRI.

A miglior speme

Apra il tuo core al fin la sparsa voce
Alla donna crudele ancora ignota.

FED.

E qual voce, signor?

CRI.

Più non adora

Adelaide, che un' ombra.

FED.

Un' ombra? Ah! Come...

Forse Gustavo?..

CRI.

D'una destra audace,

Venduta all'ira mia, Gustavo al fine
Sotto i vindici colpi estinto cadde.
Nuova funesta, è ver, per lei che fida
Adorollo sinor, ma forte insieme
Ragione di ottener tutto da lei.
Il felice destin della tua fiamma
Chiedea tal morte, e tu, senza accusarmi,
Render ne dei la principessa istruita.
D'un sublime imeneo l'altera face
Esagera, le vanta la costanza
Della tua fiamma, i lunghi tuoi sospiri,
E a lei pingendo il seducente aspetto
D'un felice avvenir, tergi il suo pianto.
Intanto dalla carcere alla reggia
Io le concedo di tornar; ma cessi

Quel talento restio , cessi d' opporsi
 A' miei giusti disegni : tu medesimo
 Fa che l' altera donna a' cenni miei
 Pieghisi umile , e a rispettar le insegna
 Il supremo poter ; o un rege offeso
 Sdegherà i tuoi consigli e i prieghi tuoi. [*parte*]

S C E N A IV.

FEDERICO, CASIMIRO.

CAS. Da gran tempo , signor , a te gli occulti
 Sensi dell' alma mia sono palesi .
 Soffri però , ch' io di Gustavo , e insieme
 Sul barbaro destin della mia patria ,
 Libero , a te dinanzi , ora uno sfogo . . .
 Col pianto almeno al mio dolor conceda .

FED. Giusto è ad entrambi , o Casimiro , il pianto :
 Men tradita non è la patria mia .
 Tu sul destin del tuo principe piangi ,
 Su l' onta eterna io piangerò dell' armi
 Onde sì gran nemico oppresso giacque .
 Barbaro e vile insieme erge Cristierno
 Sul nostro disonore i suoi trofei .
 Ed io son suo vassallo ?.. Ei mio sovrano ?
 Ah ! del sangue , ond' io nacqui , i sacri dritti
 Pur obbliando , a che tacer più giova ?
 Il ciel istesso , non che il giusto sdegno
 Degli oppressi mortali , e rotto e infranto
 Vuole uno scettro di tai macchie lorde .

CAS. Sì generosi sensi , e la presente
 Comun calamità ben chiare prove
 Son , che dovuto era a Fedrico il trono .
 Più vivo ardor per quell' eccelso ' grado
 Se accendeati , o signor , ah ! risparmiare
 Quali avrebbeci angosce , e quanto sangue !
 Sì , dispreggiando i proprj dritti a tale
 Che tirannia gli usurpi , di soverchio

Magnanima e modesta è la virtùde.
FED. Piacciati, amico, di chiamar con meno
Illustre nome l'indolenza mia.
Desio di culta pace fu la sola
Virtùde del mio cor, s'ella è virtùde.
Non ch'io spregiassi del mio sangue i dritti;
Solo evitare il grave incarco intesi
D'un soverchio poter: e di buon grado
Altrui ne cessi il periglioso onore,
E la sovente inefficace cura
Di rendere felice un regno intero.
Io volontaria, è ver, farmi non seppi
Vittima illustre dell'altrui riposo.
Però i delitti di Cristierno sono
Figli della mollezza, ond'io m'accuso.
Ma perchè il peso enorme io porti solo
Di quanti ei ne commise, ah! del più atroce
Seco a parte mi vuole oggi il tiranno.
Con un empio assassinio, cui vittoria
Osa il vile chiamar, d'infamia eterna
Lordare il nome de' vassalli suoi
Era poco per lui, poco la voce
Che sparsa ei vuol, che a tanta crudeltade
Non la propria ambizion, ma l'interesse
Dell'infelice mia fiamma lo trasse;
Che per colmarmi d'ignominia, e nulla
Far che al delitto, ond'egli è reo, non manchi,
Ma per ferir la vittima innocente
(Barbaro!) elegge, e da me stesso vuole
Ch'oda la principessa il più funesto
Degl'infortuni suoi; che a lei porgendo
La man di sposo, io con l'infausto annunzio
Dell'estinto Gustavo, io, che felice
La vorrei pur, io le trafigga il core.
Misera!.. Ma non più. Stuggirla io deggio,
E prevenir la debolezza mia.
L'inquieto amore, che la strugge, sempre

Sollecito m'interroga, ed il mio
 Ridotto è sempre; ah, mio proprio malgrado;
 A non rapirle il raggio di speranza
 Che la ravviva ancor; che la consola...
 Ma lasciare degg'io speme sì vana!
 E s'io pur lo volessi, una parola,
 Uno sguardo, un sospiro... Eccola. Frena;
 Casimiro; quel pianto; o ti allontana.

CAS. [*parte*]

S C E N A V

FEDERICO, ADELAIDE, ELEONORA.

ADE. (Soggiorno, ove l'autor de' miei natali
 Dettò sue leggi un dì, superbo asilo
 Della ridente mia più verde etade;
 Reggia degli avì miei; donde l'illustre
 Sangue loro è prosritto; ah! qual mi desta
 Tenerezza ed orror l'aspetto vostro!)

FED. (Perché non involaimi agli occhi suoi!
 Ad ogni istante il turbamento mio
 Tradir minaccia il mio silenzio.)

ADE. [*a Federico*] A prova
 Chi conobbe, o signor, d'un re tiranno
 L'enorme crudeltà, dee sbigottirsi
 All'apparir d'un impensato bene.
 Ei mi richiama a riveder la luce.
 Chiara del giorno: alla sua schiava ei parla;
 Ed è men aspro di sua voce il suono,
 E quasi umani sensi anima e scioglie.
 Questo, che tiemmi in mille dubbj immersa,
 Cangiamento improvviso, il guiderdone
 Della mia sommission esser dovea.
 E lusingarti, o prence, hai tu potuto;
 Od altri lusingar, ch'io mi disponga
 A tradire Gustavo e la mia gloria?

FED. No, principessa: d'un sì cieco errore

Quando potesti mai, dillo tu stessa,
Accusar l'amor mio? La tua costanza
Sempre alla speme del mio cor diè norma
E del labbro agli accenti. Federico,
Di cui tu sei l'unico amor, Fedrico,
Che hai potuto temer, più non aspira
Che all'esilio, nè vuol ch'esser compianto.

ADR. Tu compianto, signor? L'avverso fato
Da me solà udir vuol sì mesti accenti.
Tu ti lagni di amar: nella tua fiamma
Tutti gli affanni tuoi son dunque accolti.
Ma sola è forse un infelice amore
La funesta cagion del pianto mio?

FED. Un eccesso d'amor co' nostri affanni
Quelli confonde dell'amato oggetto:
E poichè, al par di sue proprie sciagure,
Sente e soffre il mio core i danni tuoi,
Chi più di me d'esser compianto è degno?

ADR. De' miei timori e del mio duolo a parte,
Prencè, tu fosti, è vero. In quella tetra
Prigion funesta, da cui sorto appena,
● Tu col tuo pianto accompagnasti il mio:
E tua mercè, dubbio non ho, del sole
Io riveggò la luce. Temei forse,
Negar nol so, che audacemente accorta
La tua pietade avessemi al tiranno,
Al mio persecutore irresoluta,
e 517. O pronta forse a' cenni suoi dipinta:
Più nobil calle ella si schiuse: grazie
Ne rendo al cielo, e di tue cure il frutto
e 527. Colgo senz'arrossir. Tu della mia
Gratitudine eterna esser dei certo...
Ah! perchè del mio cor, prencè infelice,
Disporre non poss'io? Tu non lo ignori,
Più non è in mio poter; esso è un tributo
Ch'io resi già cui sì dovea. Deh! cessa,
Cessa di far, che ciò che puote solo

Rinnovar le tue pene, or ti ripeta.
 Di Gustavo esser deggio: i dritti suoi
 Sono il voler d'un padre, anzi d'un padre
 Son l'estremo voler: *Figlia*, ei mi disse,
Nel valor di Gustavo io tutto ancora,
Mentre pur muoio, oso sperare: ei fia
Il tuo vendicator: il di lui premio
Pensa ch'esser tu dei. Questo comando,
 Il mio tenero affetto, i giuramenti
 Solenni del mio cor, il suo valore
 Sono, o prence, i suoi dritti; ed io fra questi
 Pongo le sue stesse sciagure, e quella;
 Cui lo condanna un reo poter tirannò,
 Incerta fuga, anzi funesto esilio,
 Nel sostener la cui noia mortale
 Sola è l'immagine mia che lo conforta.
 Troppo hai tu grande e generosa l'alma
 Per biasmar l'amor mio, la mia costanza.
 Se cangerassi un dì l'avverso fato;
 Se la vittoria quì lo riconduce,
 Di quell'eroe, di tua bontade istrutto,
 La stima e l'amistà, quanto io ti deggio
 Sapranno compensar. Poichè egli vive,
 Fausta novella onde ogni dì pietoso
 Tu rechi al mio dolor tregua e conforto,
 Vive, e adulta divien la mia speranza.
 Egli mi ama ed amore alla vittoria
 Apriragli il sentier: spezzate al fine
 Io vedrò di sua man le mie catene.
 Soli forse i tiranni evitar ponno
 Dell'avverso destin le furie ultrici?
 Sì, fine, e in breve forse, oso sperarlo,
 Avran le angosce, e fieno in gioia volte.

FED. (Principessa infelice!)

ADE.

Ah! qual ti assale
 Turbamento, signor, che indarno tenti
 Al mio guardo celar?

FED.

- FED. Ah! principessa...
 Tu conosci Cristierno... e tu ben sai...
 ADE. Che il tiranno d'osar tutto è capace;
 E che perciò?.. Favella. *[impaziente]*
 FED. *[confuso]* Ah!...
 ELE. Ci minaccia
 La di lui crudeltade qualche nuova
 Impensata sciagura?
 FED. Eleonora...
 Tu il coraggio di lei sostieni... addio. *[s'incammina]*
 ELE. *[seguendolo]*
 Ma questo di dolor vivo trasporto
 Che ci annunzia, signor? Spiegati al fine.
 ADE. Ah! prence, il cor mi freme in seno, e il core
 Ciò mi disvela che tu dir non osi:
 Gustavo è morto? *[guarda ansiosa e tremante Federico, che parte confuso e commosso]*

S C E N A VI.

ADELAIDE, ELEONORA.

- ADE. Ah! tu, crudel, tu sola
 A tanto orror tu mi serbasti. Questo
 Lacerato mio cor, no, che non puote
 Perdonarti sì barbara pietade.
 Ah! perchè mai quel dì funesto in cui
 Meco porgesti alle ritorte il piede,
 Perchè me, già spirante e semiviva,
 Non lasciasti cader preda di morte,
 Anzi che richiamarmi a sì rea vita!
 Non avrian gli occhi miei, che a stento io schiusi,
 Oggi tante a versar lagrime amare
 Sul destin di tuo figlio.
 ELE. Ah! più virile
 Fermezza il core ti rinfranchi omai.
 Pianger deve Adelaide, mentre serba
 Gustavo Wasa, trag. *b*

Di Gustavo la madre asciutto il ciglio?
 ADE. Spietata calma che sol prova quanto
 Delle grida d'amore al paragone
 Sien le voci del sangue inferme e fioche.
 ELE. No, ti provi piuttosto, che l'etade
 Più matura ed accorta un cieco eccesso
 Di confidenza tra' nemici danna.
 Quanto esser puote ad Adelaide caro
 Un amante, è a me un figlio, a cui delitto
 Crederei sopravvivere un istante.
 Ma creduli non siam noi di soverchio?
 In questa abiëtta corte d'ingannarci
 Chi fariaci ribrezzo? Da' suoi primi
 Giuramenti veder qui si desia
 Adelaide disciolta...

ADE. Ah! nutre il prence
 In generoso cor nobili sensi:
 E' Fedrico sincero.

ELE. Ma Fedrico
 Arde per te d'amore: esser ei stesso
 Può dal tiranno oggi ingannato, ed una
 Voce volgar che il suo furore alletta,
 Il tiranno medesimo inganna forse.
 Vago di tali strepitosi eventi
 Il popolo alle favole mai sempre
 Diede vita e vigor. Esterni esempi
 Io non ti voglio addur: Gustavo istesso,
 Da questa popolar voce sedotto,
 In fra gli estinti me sua madre annovera.
 Quel di (tetra memoria!) in cui perdetti
 Il di lui genitor, me nell'eccidio
 Confondendo la fama, io già quel pianto
 A Gustavo costai, ch'egli a te costa.
 Sotto nome volgare egli tuttora
 Vive forse com'io. Che dissi? Forse
 Ei trionfa: io lo spero... Ah! la mia speme
 D'un augurio felice almen ci serva.

Il materno mio cor, quanto più puote,
D'una funesta agitazione l'assalto
Studia di ritardar. Al fin, s'è vero
Che a' mortali talvolta con un sogno
Il superno voler sì manifesti,
Pende su questa desolata reggia
La sospirata omai vindice destra.
Due volte il Ciel, tardo a punir, due volte
In questa notte il Cielo a'sguardi miei
Con la folgore in man Gustavo offerse.
Egli vestia la porpora regale,
Mentre sotto a'suoi piè, di ceppi avvinto,
A'suoi stessi in orror, vidi Cristierno,
L'ignobil fronte di corona spoglia
Fra la polve ascondendo, col reo sangue
L'alma atroce versar. Deh! suole forse
Ne'suoi messaggi in simil guisa il Cielo
Alla madre annunziar un figlio estinto?
ADE. Ebben, si attenda di Sofia il ritorno,
Che a' genitori suoi resa poc' anzi
Saprà da lor la nuova, o chi la sparse.
Tu sino a quell'istante avrai potuto
Sospendere il mio duol. A'tuoi felici
Presagi intanto arrider voglia il Cielo.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

A T T O S E C O N D O .

S C E N A I.

CASIMIRO.

Ombra augusta e dolente, o della Svezia
 Prence ed eroe, se al tuo fato mi vedi
 Sopravvivere ancor, sì, la speranza
 Di vendicarti, onde il mio cor si pasce,
 Solo affrena il mio pianto, arresta sola
 L'ultimo de' miei dì. Dee qui tra poco,
 Qui, il mercenario tuo vile assassino
 Chiedere il premio di tua morte. Ah! questo
 Un gliene serba di lui degno, questo
 Che non mi pende in van vindice acciaro.
 Di mia mano morrà, sì, s'io dovessi
 Fin sotto gli occhi di Cristierno istesso
 Ferire il traditor. Il vil tiranno
 Sitibondo del tuo sangue onorato
 Fora vittima, il so, ben più gradita
 Alle ceneri tue. Ma il re de' regi
 Sempre a mano mortale di lordarsi
 Nei sangue lor, qualunque siasi, vieta:
 E di punirli i fulmini del cielo
 Hanno soli diritto. Però soffri...

S C E N A II.

FEDERICO, e DETTO.

CAS. Ove corri, signor?.. Ah! donde mai
 Quel che t'agita i sensi, e manifesto
 Sul sembiante ti appar, novo trasporto?
 Fuggi tu forse un reo soggiorno, in cui

Il furore sul trono...

- FED. Ah! me medesimo
Vorrei fuggire, o Casimiro, e sono
A me te stesso in orror... Non v'è più scampo;
Complice io son del parricidio orrendo.
Poc' anzi dal mio labbro di Gustavo
Seppe il fato Adelaide. Alla pietade
Che mi destò la vana speme, in cui
(Misera!) errar la vidi, incauto cessi.
D'error la trasse il pianto mio; punito
Quind' io ne son, che il suo novo cordoglio
Farmi sol può di maggior odio oggetto:
Della morte di lui col tetro annunzio,
Me stesso lordo del suo sangue, al pari
Del traditor che lo versò; dipinsi.
Com'esser può che gli occhi suoi sincero
Credano il mio dolor? Ella il mio affetto
(Lassa!) paventa, e la speranza mia.
Del colpo vile, onde Gustavo cadde,
Lieto forse mi crede, e d'un rivale
Inumano e volgar l'occulta gioia
Teme già nel mio core. Ah! non s'accusi;
Chè questa vile e scellerata corte
Inspirarle non può ch'odio, o sospetti.
Le cure del tiranno che la opprime,
Sono l'unica meta a' sdegni miei.
Quanto ei più vuol farmi felice, e tanto
Più colpevol mi rende. A proprio scorno,
A mia vergogna eterna, egli da lei
E cieca e pronta ubbidienza esige:
E maggior odio il suo favor m'acquista.
- CAS. Vola dunque, signor; dal di lei fianco
A staccarlo t'affretta. Egli Adelaide
Con vili aspre minacce in questo istante
Senza dubbio a tuo pro (misera!) offende.
- FED. Il mio trasporto, il turbamento mio
Quindi appunto ne viene. Alle sue stanze.

Raggiungerla io volea, darvi col pianto
Uno sfogo al mio core a piedi suoi,
Sacrificar giurando alla sua pace
Voti, regio favor, dritti e speranza.
Poc' anzi a quella parte preceduto
Il tiranno m'avea. Volli seguirlo:
Mi si vieta l'ingresso. Ah! combattuta
Ho l'anima dal duolo e dal dispetto.
A troppo dure prove un disperato
Prencipe posto si vuole, che la sola
Forza dell'equitade onora, e vano
Crede ogni altro poter; che un giogo al fine,
Che d'imporre a se stesso un dì gli piacque,
Scuoter puote a sua voglia. Ah! nell'oggetto
Dalla mia fiamma offeso, Casimiro,
Di nulla io non rispondo. Tale insulto,
Tanta ingiustizia, tal barbarie, tanto
Versato sangue, al proprio grado omai
Richiaman Federico ad alta voce.

CAS. Tornaci, e non tardar. Abbatti, atterra
Chi t'insulta, o signor, e fallo mentre
Il sangue di Gustavo, al sangue unito
Di tante illustri vittime innocenti,
Fin là donde la folgore si scaglia,
I suoi gemiti estolle. Ne' cimenti
D'una sì giusta guerra avran del Cielo
Il supremo favore; e della terra
Avranno l'armi tue gli applausi e i voti.
Che dissi? Ah! non è forse già deposto
Il crudele monarca? Per te tutto
Vedi il popolo osar, vedi il senato.
Il pubblico clamor ti chiama al trono:
E già la flotta di tai voci intesa,
Non dubitarne, al gran disegno arride.
Scuotiti al fine, fa che scoppi il tuono:
E certa e non lontana è la vittoria:
Ma spettatore Casimiro, prence,

Non attenderne più. A lungo troppo;
Lo fui de' danni della patria mia.
Io del tiranno ad affrontar m' appresto
L' inumano furor. Lo scellerato
Che a lui prestò l' abbietta destra, muoia,
E a me del dì la luce indi si tolga.
Lieto morirò se la speranza almeno
D' esser l' ultima vittima d' un empio
Usurpato poter meco ne venga.

FED. Specchio di fedeltà!.. Ma l' assassino
Ver noi si avvanza, ed io fuggo un oggetto
Orribile di troppo agli occhi miei. *[parte]*

S C E N A III.

CASIMIRO, GUSTAVO.

CAS. *[vedendo Gustavo che mostra volerne sfuggire l'incontro]*

(Merita il traditor ch'io lo disfidi?..)

[a Gustavo]

O tu reo mostro, dell' altero sangue
Del mio augusto signor grondante ancora,
Sfuggi quel, se lo puoi, che io ti preparo,
Meritato supplizio. Io non t' imito. *[mettendo
mano alla spada]*

Difendi, anima vile, i giorni tuoi.

GUS. *[scoprendosi, e avvicinandosi]*

Fermati: schiudi gli occhi, o Casimiro.
Quale il nemico sia che a te si appressa,
Cui minaccia il tuo zelo, osserva. Grato
E' di tale accoglienza a te Gustavo.

CAS. *[attonito e gettandosi agli a' piedi]*

O ciel! che veggo? E qual prodigio è questo?
Sei tu stesso, o signor?.. Tu, cui la Svezia
Estinto piange?.. Tu...

GUS. *[alzandolo]*

Frena la voce,
Sorgi, e m' abbraccia. Avrà degna mercede,

O Casimiro, la tua fé.

CAS. A me stesso,
Stretto fra le tue braccia; io credo appena
Ma della mia sorpresa il mio spavento
Non è minor. Tu vivo? Nella reggia?
Tu di un tiranno che i tesori suoi
Profonde, contro te di un assassino
Mendicando l'acciaro?

GUS. Appien conosco
Cristierno; e so dove mi espongo. Pace
Datti però: più che non oso, io spero.
Indarno la barbarie in questa reggia
Alzò il suo trono, se per me propizio
V'è, suo malgrado, amor. Sappi, t'innoltra
Più che non fosti negli arcani miei...
Ma puossi qui senza imprudenza esporli?

CAS. Del palagio regal questa è, signore,
La più sicura parte. Circondato.
Da' cortigiani suoi d'appo Adelaide
Non tornerà il tiranno così presto.

GUS. Pria d'ogni altro pensier, deh! rassicura
Amico, un cor, cui due lustri d'assenza
Dan dritto di tremar: non adularmi.
E' il fedele Gustavo amato ancora?

CAS. Porre in dubbio un istante osa Gustavo
D'Adelaide la fede?

GUS. Su la voce
Della mia morte, dalle sue promesse
Disciolta, non avrebb'ella lasciato
Dispor della sua mano?

CAS. Qui taluno
Lo spera forse, ma lo spera indarno.

GUS. Credi tu dunque che la sua costanza
Onorato le mie ceneri avrebbe?

CAS. Nella tomba, o signor, credo Adelaide
Pronta a scender con te.

GUS. *[con trasporto di gioia]* Più non con osco

Nè timor, nè perigli. Amico, in breve
Fia libero Stokolm... credilo, tutti
Vendicati saremo.

CAS. [*con sorpresa*]. Ma qual felice
Trama tessuta fu? Io sul momento
In che dessi eseguir, l'impresa ignoro?
E il solo Casimiro, o ciel, non era
Più de' disegni di Gustavo a parte?
Dell'amistà di lui più Casimiro
Non godeva l'onor?

GUS. In questo luogo
Entrando, lo scorgesti, un che ti offende,
E che fallace e stolto suono io spero,
Femmi, è vero, temer la tua presenza,
Ed evitarla io pur volea. Diceasi
Divenuto Cristierno tuo sovrano,
Ch'egli a' consigli suoi sempre ti appella;
Che a parte del suo cor...

CAS. E d'amistade
Credi capace un core, a' puri sensi
D'alma grande e gentil chiuso mai sempre?
Il traditor delle sue colpe schiavo,
Cinto da' pari suoi credesi ognora:
E s'egli di favor diemmi alcun segno,
Fu supplizio per me, opra soltanto
Fu per lui del capriccio. Io ne sostenni
L'onta; ma n'era nobile l'oggetto.
Tutti, senza di me, gli amici tuoi
Tutti omai non sarien che polve ed ossa.
Senza rossore ad adular discesi
Un ingiusto poter, dalla di cui
Crudeltade sovente l'innocenza
Hanno salva i miei prieghi; ed al mio zelo,
Alla mia fè, signor, tutti coloro
Che hai più di me fidi creduti, or devi.

GUS. Scusa; non più. L'anime nostre omai
Immergansi nel giubilo soave

Di veder dileguato ogni sospetto.
Pieno di fedeltà, sempre costante
Ne' tuoi doveri io ti ritrovo: vivo,
E pien d'alta speranza or me rivedi.
Io fra lacci mortali involta e stretta
Tengo al fin la mia preda. Ah! tutta, dimmi,
L'audacia mia comprendi, e la mia gioia?
Per averne un'immagine fedele
Pensa a' passati danni, a tanti pensa
Barbari eccessi, a tanto sangue sparso.
Sì, richiama al pensier la mia fatale
Prima calamità: non importuna,
Cara n'è a un vincitor la rimembranza.
Di chiaro nato e rispettabil sangue,
Al re Cristierno ambasciator, Gustavo,
Contro il diritto delle genti, soffre
D'un'oscura prigion il danno e l'onta.
In me forse un ostacolo, ed un troppo
Fermo contrasto a superar temendo,
Mentre io rodea le mie dure catene,
Lo spergiuro qui venne, ed alla Svezia
Gioogo crudel di schiavitù impose.
Dal carcere fuggito (ah troppo tardi!),
Abbandonando le frontiere nostre,
Preda per ben un lustro di straniero
Armi nemiche, sotto più nemico
Cielo passai, dove languenti il sole
E quasi freddi sparge i raggi suoi;
E inospite contrade, orrende spiagge
Che crude belve ad uomini selvaggi
Van disputando ancor, mute spelonche,
Tomba della natura e della vita,
Che avriano ogni altro fuggitivo indotto
A sospirar le sue prime catene,
Di Gustavo divennero l'asilo.

CAS. Oh dura sorte! Or come salvo, e teco
Giusta speme ne rechi di vendetta?

Gus. Lungi dalla mia patria e dagli amici,
Obliato dal mondo; ivi, pel corso
Eterno di tre anni, io fuggo ed erro:
E nemico impossente, e sventurato
Amante, mille volte maladico
L'aura che prima respirai di vita.
Tanta calamità qualche pietade
Mercommi al fine in quel barbaro clima.
Dalle nordiche orribili caverne,
Non che uomini e soldati; io generosi
E fidi amici a ritrar giunsi, degni
Di contrastar all'anime più belle
Della virtude e dell'onor la palma.
Da lor seguito io men ritorno, e il verno
Aspro e crudel ne fa con piè leggero
Immenso valicar mare diacciato.
Tocche di questa misera contrada
Le prime spiagge appena, e strepitoso
Reso con qualche fortunata prova
L'ingresso mio, rinasce nella Svezia
La speranza e l'ardir, e di Gustavo
Sotto le nuove gloriose insegne
De' svechi duci il fior s'accolse e crebbe.
Fu, per vincere, allor d'uopo celarsi,
Che un premio pubblicato (armi ben degne
Del vile traditore) abbandonando
A mercenarie mani i giorni miei,
Cinse il mio campo, e d'assassini empiello.
Le vesti, d'apparenza allor dannosa,
Spoglio di condottiero; e travestito,
Sempre invisibil anima de' miei,
Marcio, m'innoltro; e de' nemici accorto
Deludendo le insidie, ecco Gustavo
Che impunemente a trionfar si appresta.
Col favor del felice stratagemma
Entro ignoto in Stokolm, e non seguito
D'emissario a servir vengo a me stesso.

Il mio dover, dovunque miro, è scritto,
Io tinti ancor d'un innocente sangue,
D'un sangue illustre, veggio della reggia,
Veggio i marmi del tempio: e mille veggio
Orfani figli e desolate madri,
Abbandonate vedove dolenti,
E non odo che gemiti e singulti.
Ad affacciarsi all'alma inorridita
L'immagine funesta indi ritorna
Di quel barbaro istante, in cui del figlio
Implorando il soccorso (ahi troppo tardo!)
Sotto il nemico acciar nel proprio sangue
Periro immersi i genitori miei.
Giudica inoltre quanto viva sia
Del mio tenero cor l'impazienza,
D'amor non men che di vendetta acceso,
Quando lo sguardo su l'orrenda carcere
Io getto, in cui gemer lasciate ancora
Il chiaro sangue di Stenon. Aduno
Tutti gli amici miei: la mia presenza
Li riaccende, e frenar io posso a stento
Il magnanimo ardir che li trasporta.
Nella prossima notte a questa reggia
Daran l'assalto, e nel medesimo istante
Dalle caverne delle nostre rocce
Agguerrite falangi, a cui sop guida,
Trarran su' passi miei spavento e morte:
Il nome di Gustavo, e della strage
E il segno fia della comun vendetta.
Ma pria che scoppi il fulmine, una vita
Io salvar deggio, onde la mia dipende:
Adelaide, vogl'io la principessa
Dalla reggia rapir. Con tal disegno,
Cui ti opporresti indarno, preceduto
Dal falso annunzio di mia morte, al vile
Usurpatore, a cui l'ultimo fato
Sto preparando, io presentarmi ardisco

Qual s'io medesimo fossi di Gustavo.
 Il mercenario domator. A tanto
 Pria ch'io mi risolvessi, esitai molto:
 L'ombra dell'impostura ebbe mai sempre
 Il poter di confondermi e turbarmi.
 Ma poichè di Adelaide al crudo stato
 Ed ai perigli del mio affetto io penso,
 Onde punire un perfido tiranno
 Credo all'arte e al valor tutto concesso.

CAS. Ma di Cristierno il penetrante sguardo,
 Avvezzo a sospettar, punto non temi?

GUS. Io nol pavento. Allor che il sacro dritto
 Delle genti offendendo, a carcer tetto
 Il vile mi dannò, lo scellerato.
 Cenno ch'egli ne diede, dall'errore
 Di vederlo salvommi; ed alterato
 Dal tempo sì che ravvisarmi a stento
 Sanno gli amici, a lui senza periglio,
 E presentarmi alla sua corte io posso.
 Ma poichè per veder la principessa
 D'accortezza maggiore ho d'uopo ancora
 E di più fermo ardir (ch'io so ch'è dato
 Di penetrare a lei solo a Fedrico)
 Io resto in forse... Deh, dimmi, poss'io
 Crederti, o Casimiro? E quali chiare
 Daimi tu prove che alla mia memoria
 Sia Adelaide fedel?

CAS. Fedrico istesso

Ne diè mille, o signor... la sua pietade
 A pro dell'infelice principessa,
 E la di lui disperazion che quella
 Di Adelaide palesa. Egli sovente
 E testè pur l'intesi, del tiranno
 Che felice lo vuole, detestando:
 Il non chiesta favore, e contro d'esso
 In minacce prorompe, e te compiangi,
 E se medesimo e il proprio affetto accusa.

GUS. Quanta grandezza in un rivale!

CAS. E dessa

Vieppiù il trionfo di Gustavo onora.

GUS. Ah! Casimiro, in un rivale un'alma
Men nobile vorrei, tenera meno.
Quanto Fedrico men pretende, tanto
Forse ha più dritto di ottener. Oh! come
Un virtüoso cor ... Potrebbe, amico,
Un più lungo colloquio esser funesto.
Vanne, ch'io nel sortir da questa reggia
Raggiungerti saprò, saprò agli amici
Farti meglio conoscere, fra d'essi
Darti il grado che meriti, il piano a' nostri
Ordinar della marcia, prevederne
I possibili eventi, ed indicarti
Negl'improvvisi ostacoli, la via
Di superarli, e di non più temerne.

CAS. [parte]

S C E N A IV.

GUSTAVO.

Tra poco leggeranno gli occhi miei
D'Adelaide nel cor. Tremo in pensarlo.
Or ecco quell'intrepido Gustavo
Che il destino del Nord a cangiar viene,
Quel guerrier formidabile che a vile
Tiene la morte, e disfidar Cristierno
Ardisce fin nella sua reggia!.. Un moto
Di gelosia lo sbigottisce e atterra.
E geloso di che?.. Io ne arrossisco.
Ma un caldo amante dall'amato oggetto
Assente a forza, a quai crudeli sospetti
L'alma in preda non lascia! Alcun si avvanza,
Resisti, o cor. Pensa ove sei, Gustavo.

S C E N A V.

CRISTIERNO, RODOLFO, e DETTO.

CRISTIERNO. [*a Rodolfo*]

Che tranquilla ferezza! Io ben comprendo
Qual ne sia la speranza. Ella delusa
Da noi si crede, e quindi in sua costanza
Sempre ostinata più ... [*a Gustavo*] Di', sei tu forse
Quell'illustre soldato, ond'ebbi avviso,
Che di Gustavo recami la testa?

GUSTAVO. Son quel desso, o signor. Tu al fin trionfa,
Ed a' nemici tuoi sempre un destino,
Pari a quel di Gustavo, il cielo appresti.

CRISTIERNO. E perchè a me del reo fuggiasco teco
Non presenti la testa?

GUSTAVO. Ben sarei
Folle, e audace non meno, se a' tuoi sguardi
Io presentarmi osassi, e la solenne
Prova dell'opra in mio poter non fosse!
Di quel tetro spettacolo ed orrendo
Puoi d'un cenno goder...

CRISTIERNO. Come ti appelli?

GUSTAVO. Aver un nome oscuro e ignoto, sembra
Lo stesso a me, che non averne ancora.
Pure, signor, io credo un'alma in seno
Chiuder grande così, che men promette
Uno tra poco, e non volgar lo spero.

CRISTIERNO. E non sepper le vesti e le mentite
Forme di quell'audace condottiero
A' tuoi sguardi sottrarlo?

GUSTAVO. A dargli scampo
Poco valeagli il mentir forme, o spoglie:
Io troppo conosceal per ingannarmi.

CRISTIERNO. Ove in lui t'avvenisti? in quai momenti
All'irritata mia giusta vendetta
Abbandonollo il ciel?

GUS. In un momento
In che, signor, per te medesimo avevi
Da lui tutto a temer.

CRI. Dove? In qual tempo?

GUS. Oggi, in Stokolm.

CRI. Che? Sotto agli occhi nostri?

GUS. In questa reggia istessa, e in quello stesso
Momento forse, in cui ricomparendo
Ei troncar meditava i giorni tuoi.

CRI. Oh sorpresa! Mi narra. Il tuo trionfo
Come segui? L'hai tu senza difesa
Colto, o seco pugnasti?

GUS. Io la vergogna
D'avvantaggio sì vil? Non dubbie prove
Avrai, signor del mio coraggio, e forse
Vedrai tu stesso un giorno, oso sperarlo,
S'io nell'acquisto degli allori sono
Generoso guerrier.

CRI. *[a Rodolfo]* Piacemi questa
Nobile audacia.

[a Gustavo] Or tu qual esser deggia

La ricompensa tua, libero esponi.

Se tenue fu la mia promessa, parla.

Ciò che ti piace più, chiedi, e l'avrai.

GUS. Vile non sono, e un sì basso interesse
Tolto il vigore a questo braccio avrebbe.

Nell' espor la mia vita, a me la gloria

Di servir la mia patria e il mio sovrano

Fu mai sempre, o signor, l'unica meta.

E poichè l'onor solo il mio coraggio

Eccitò nell'impresa e il valor mio,

Tu fa, signor, che dell'onore io possa

Alle leggi ubbidir, e pago sono.

CRI. Vana non fia la tua speranza. Esponi;
Che vuoi?

GUS. La mia promessa adempier branto.

CRI. Spiegati.

Gus.

ATTO SECONDO.

Gus. Pria di chiudere per sempre
Le moribonde luci, questo foglio,
D'un'anima spirante ultimo sforzo,
Vergò Gustavo, ed alla principessa
Presentarlo io medesimo, in questo giorno
Di promettergli osai.

CRI. Veggasi, e pago
Forse sarai. Conosco di Gustavo
La mano. Dallo.

GUS. *[gli presenta un foglio]*

CRI. *[dopo averlo aperto]* Sì, vergollo ei stesso *[legge]*
Principessa infelice, ah! non arrise
Alla giustizia la vittoria. Indarno
Io pugnai per servirti, che smentirsi
Per te l'avverso mio destin non volle.
Io caddi... Omai d'un imeneo felice
La bilustre chimera speranza
E il sogno lusinghier, se m'ami, obblia.
In questo di mia vita estremo istante
Unico mio pensiero è il tuo riposo,
E da' tuoi giuramenti io ti disciolgo.
Della tua fede il vincitor disponga...
Vivi, e se puoi, regna felice. Io muoio.
[rendendo il foglio a Gustavo]

Vanne. Pria che nel mar si tuffi il sole
Esorgan l'ombre, ti farà Rodolfo
Ad Adelaide favellar.

GUS. Un'altra
Grazia a chieder mi resta.

CRI. E quale?

GUS. Io bramo
Che tu, in riguardo d'Adelaide, e mio,
Me come l'uccisore di Gustavo
Farle annunziar non voglia, ma qual fido
E mesto amico, la cui man si offerse...

CRI. Intendo, e stato questo fora appunto
Il mio primo pensier. *[gli fa cenno di andarsene]*
Gustavo Wasa, trag. c

Gus.

(Vedrai, tiranno,
Se usar saprà de' doni tuoi Gustavo.) [*parte*]

S C E N A VI.

CRISTIERNO, RODOLFO.

CRi. Or credi tu che testimonio, od abbia
A chiederne maggior prova Adelaide?
Al foglio di Gustavo ella al fin deve
Cieca fede prestar, e di Gustavo
Dee l'estremo consiglio alle mie voglie
Farla docile omai.

Rod.

Sì, differendo...

CRi. A che più a lungo differire? Io voglio
Mia quella destra al nuovo giorno. Stanco
Della sua tolleranza, il violento
Affetto del mio cor già rode il freno.

Rod. E il geloso furore d'un rivale,
Cui fia scudo e difesa un popol cieco
Di sudditi infedeli?..

CRi.

Indarno tenti

Con sì vano timor di sbigottirmi.
Io lui non temo, nè i ribelli. Il prence
Ad Adelaide rinunziò. Perigli
Un vivo amor non cura: il differire
E' quanto più d'insofferibil temo.
Un rivale a me resta, che la stima
Giunse a carpirle; e se un istante ancora
Ad appagarmi io tardo, egli all'amore
Forse indurla potrebbe.

Rod.

In chi fedele

Le tue mire seconda, omai t'affida.
Di vedere Adelaide a Federico
Dati sien brevi ed interrotti istanti.
Ma tu, se a' detti miei degni dar fede,
Nulla precipitar, fa di piacerle.

CRI. Ma tu pur, tu medesimo alla mia fiamma
Più di speranza concedevi: i dritti
Tu rilevar d'un coronato amante
Testè sapevi, e a te credendo, Amore
Era schiavo dei Re.

ROD. Nè già inflessibile,
Signor, cred'io la principessa. Qualche
Offiziosa cura, una gentile
Deferenza potria forse piegarla:
E se a Fedrico tuttavia resiste,
Accusar lei non devi.

CRI. E chi mai dunque?

ROD. Eleonora. A te, signore, nota
Non è appieno colei.

CRI. E' dessa forse,
Se mal io non m'appongo, la dolente
Serva che il giorno, in ch'io qua venni e vinsi,
Adelaide reggea languente...

ROD. E' dessa:
Ed è la tua mortal prima nemica,
Che d'Adelaide ella sostien lo sdegno.
Dirti ardisco di più. Colei non credo
Qual la crede ciascun. Da' modi suoi
Ciò ch'ella sia traluce, e quell'orgoglio,
Onde gli atti accompagna e le parole,
Un grado mostra in lei maggior del vile
Stato, in cui forse è di celarsi astretta.
Soffri però, che in tale labirinto
Io stesso a te serva di scorta, e intanto
Fa ch'ella d'Adelaide si divida.

CRI. Il tuo zelo seconda: entrambe osserva
Quanto più puoi dappresso; e nuova forza
Se acquistano i sospetti, tosto l'una
Tu dall'altra disgiungi: io v'acconsento.
Vanne, ma pria d'ogni altra cura (siasi
D'un sì pronto imeneo, qual può, il periglio)
Al tempio vola, e fa che al nuovo giorno

Al sacro nodo nulla manchi. Avviso
Di mia parte la figlia di Stenone
N'abbia da te, ma dello sposo il nome
Taci; che appiedi dell'altare, dove
Assoluto monarca io trar saprolla,
D'instruirla attendo.

ROD. A te, signore,
Tutto l'ite, Io so. Pur...

CRI. Di consigli,
E di freno, e di ostacoli son stanco.
Voglio così. Tu ad ubbidir ti affretta.
[partono]

FINE DELL' ATTO SECONDO.

A T T O T E R Z O .

S C E N A I

ADELAIDE, SOFIA.

ADE. Deh! che rechi, Sofia? Dopo sì amaro
Pianto e sì lungo duolo, il genitore
Pur ti stringesti al seno? Io teco a parte..
Ah! mostran quelle lagrime che oppressa
Da più grave cordoglio a me ritorni.

SOF. L'oscura torre che finor ci chiuse,
Ah perchè a me non fu carcere e tomba!
Oh quanti mali, onde natura freme,
Sariano ancora a questo core ignoti!

ADE. Nel nostro sangue l'inimico forse
L'empie mani lordò? Dal crudo scempio
Nulla scampo non ebbe?

SOF. Ovunque miri,
Non vede il guardo più, che stragi e lutto.
Nella nostra prigion de' mali esterni
Dipingersi un'immagine fedele
Mal per noi si potea. Non è omai questa
Già superba città che un vasto ammasso
D'infermi avanzi, e l'atterrito sguardo
Tenta fra lor di ravvisarla indarno.
Cadde Stokolm; del suo splendor primiero
Non ha il lido che l'ombra, e più non resta
Che un deserto di squallide rovine,
Ove gli eroi, cui rispettò la guerra,
D'un carnefice vil sotto la scure
Fur già visti perir. Tra questi, ah! lassa!
Seppi testè, che il genitor perdei.

Ma dove le sue ceneri abbian posa,
Indarno chieggo, ed ah! comprendo al fine
Che l'ignominia del suo fato atroce
Pur di sua morte oltre il confin si estese.

ADE. Caro e fedele alla sua patria sempre,
Sofia, fu il padre tuo; com'egli visse,
Rammenta, ed obblierai com'egli è morto.
Serviti al fin di que' consigli stessi,
Con la cui forza alleviare il duolo
Tu in me sapesti allor ch'io piansi estinto
De' miei giorni l'autor. Ah! de' tuoi mali
Quanto, dimmi, non è men grave il peso
Se a quel l'opponi che me stessa opprime?
A un tratto in me gemon natura e amore..
Deh! dillo tu... sincera esponi.... quale
D'Elëonora alle lusinghe fede
Prestar degg'io?... Libera parla... Viver
Il di lei figlio?

SOF. A che mi sforzi mai?

No; sul di lui destin dubbio non resta.

ADE. Crudele! E quali hai tu prove per cui.
Non lice più di dubitarne almeno?

SOF. Ah! l'assassin, che del suo colpo atroce
Il guiderdon sollecita, alla corte...

ADE. Misera! e pur due volte in un sol giorno
Mi squarcia il core una ferita sola.

SOF. Ma ciò che più l'ambascia nostra offende,
E' la dolce speranza a cui le invitte
Armi di lui parean disporci il core.
Da ben sei lune favoriva il cielo
Di Gustavo le imprese. Egli ver noi
D'una in altra vittoria il pièolgea.
Attendeanlo alla meta i danni nostri,
E sul momento di toccarla, vile
Man mercenaria lo colpisce, e strappa
Ad un sì a lungo invitto duce, al nostro
Unico difensore, allori e vita.

Di sì funesta verità convinta
La desolata di lui madre.

ADE. Vanne;
Che un importuno ostacolo allo sfogo
Nel dolor nostro oppongon le querele.
Io, non men che tu stessa, ho d'esser sola
D'uopo un istante.

SOF. Ah! me il soverchio affanno
Strugge del pari accompagnata, e sola. *[parte]*

S C E N A II.

ADELAIDE.

E sì gran colpo non recide al fine
Questo de' giorni miei misero avanzo?
A' misfatti impuniti la virtude
Cede dunque così! Già dileguossi
Ogni error lusinghiero, ogni speranza
M'è già tolta del cor. Avrò almen presto
L'ira tutta del cielo esausta al fine.
O morte, unico asilo...

S C E N A III.

ELEONORA, e DETTA.

ELE. *[andandole incontro, e abbracciandosi insieme]*
Ah! figlia...

ADE. Ah! madre...

ELE. Soavi nomi, ed unico conforto
A te di sposo, a me di figlio priva.

ADE. E le primizie (ahi misera!) son queste
Di nostra libertade?

ELE. E la giustizia
Questa è dunque del ciel, dal cui favore
Osai tutto sperar?

ADE. Vani e fallaci
Presentimenti!

ELE. Ah! tutti i voti nostri
Son traditi così!

ADE. Gustavo!

ELE. O figlio!

ADE. O perdute speranze! In questo giorno
Di amarezza e d'orror la libertà
Di confondere insieme il nostro pianto
E' l'unico piacer che a noi rimane.

ELE. Ah! In questo cor del figlio, e nel tuo core
Dello sposo l'immagine, Adelaide,
Indelebil rimanga. Alla mia vita
Il piacer di addolcire le tue pene
Darà novo vigor.

ADE. Ch'io di Gustavo
Indelebil nel cor serbi l'immagine?
E da qual tempo, e come, e perch'io l'ami
Oblii tu forse? Oblii tu, che l'amante,
Che in lui perdo lo sposo? L'uno all'altro
Quasi dal primo giorno, in cui le luci
Schiusi a questa d'orror ingombra vita,
Promessi fummo: sai che di piacergli
Feimi fanciulla ancor unica cura;
E come una sì tenera memoria,
Allor ch'ei da Stokolmo dipartissi,
Rendesse amaro quell'estremo addio.
L'assenza, tuttochè il secondo lustro
Io non compiessi ancora, e vieppiù strinse
E forti rese più le mie catene.
Sotto le tue materne cure, nodi
E sacri più, e più solenni attesi.
Crebbe di giorno in giorno la mia fiamma,
E questa a me dell'ardor suo fu norma.
Padre fugli Stenon dacchè tu, madre
Del mio Gustavo, anche a me madre fosti.
Sì dolci sensi che nodrir la nostra
Gioia comun, tu prima, tu gelosa
Coltivasti mai sempre, ed osi adesso -

Che cruda morte a noi per sempre il toglie
Credetevi tu stessa, ch'io mai possa
Cancellarne l'immagine dal core?
Ed in favor di cui tale prodigio?
Di Federico forse? Generoso

E tenero qual è, dispetto ed odio
Ben più che amor Federico oggi m'ispira.

ELE. La sorte almen non c'è del tutto avversa,
Se in tal calamità pon freno e legge
All'importuna sua fiamma Federico,
E se l'usurpator, che sino ad ora
Fugli sostegno, omai d'unirti ad esso
Par che incerto diffidi. Te veggendo
Pur or disciolta, e meno oppressa, oh! a quale.
Dolce speme nel cor io diei ricetta!
Attribuir tanta dolcezza io volli
Del tiranno ai rimorsi. Error funesto!
Il vile, che alla sua grandezza tolto
Ogni ostacolo vede, che mio figlio
Più non temendo, più d'altro non teme,
Inutili omai crede i tuoi tormenti.

A tanta crudeltade avealo spinto
Ragion empia di stato, e soddisfarla
Con un vile assassinio egli al fin seppe.

ADF. *[vedgendo avvicinarsi Rodolfo]*
A qualche cenno barbaro e funesto
Disponiamoci, o madre. Ebbe mai sempre
D'inspirare il terror, fin con l'aspetto
De' suoi ministri, ogai tiranno il dritto.

S C E N A IV.

RODOLFO, e DETTE.

ROD. *[ad Adelaide, di cui intese le ultime parole]*
No, principessa: a me lo credi, a torto
Di novello timor l'anima ingombra.
Alla severità vuole il sovrano

Che al fine grazia liberal succeda,
 E che la tua felicità tutte
 Le sue imprese coroni. Queste guardie
 Pendono omai sol da' tuoi cenni, e leggi
 Saran questi mai sempre: già la reggia
 Qual sovrana t'accoglie.

ADE.

Se l'amaro

Diretto pianto, a cui schiuse la fonte
 Il tuo sovrano, punto lo commove,
 Se può la mia felicità dipendere
 Da un tal benefattor, se in questa reggia
 Tutto a me dee farsi soggetto, s'io
 Vi comando alla fine, ah! di sortirne
 Tosto libera a me s'apra una via,
 Ond'io questa così più non respiri
 Aura fatale di reo toscò infetta.
 Spaventevoli climi a questo impero
 Poser confine, ove dal sol lontana
 Langue inerte natura in abbandono.
 E' colà il mio riposo, ivi la mia
 Felicità mi attende, e quella a un tratto
 E' la reggia, l'asilo, ed il soggiorno
 Ch'io chieggo al tuo signor, e non già questi
 Sparsi di stragi e di quel sangue tinti
 Ond'io nacqui, ond'io vivo, orrendi luoghi.
 Piacciagli farmi trarre in que' deserti;
 M'abbandoni colà: io perdonargli,
 Lungi dagli occhi suoi, tutto prometto.

ROD.

Di più nobile ardire, o principessa,
 Armar t'è d'uopo il cor. Perchè la speme
 D'un popol che ti adora, in un selvaggio
 Clima vuoi seppellir? Fa che per esso
 La mestizia al dover, fa per te stessa
 Che un inutile sdegno oggi alla gloria
 Di più nobili sensi, pieghi e ceda.
 A' piedi tuoi della vittoria i frutti
 Vedrai depor. Stenone, il tuo gran padre

Te lasciar non potea che d' uno scettro,
Ben a' tuoi meriti lieve fregio, crede:
E basta, perchè un triplice diadema
Oggi t' orni la fronte, il volontario
Dono della tua destra: è già parata
Pel novo giorno la gran pompa e l' ara.

ELE. All' empio suo sovrano, al nostro iniquo
Persecutore, un barbaro ministro
Ne ispirò forse l' esecrabil cenno?
O se non sei di sì perverse leggi
Che il vile esecutor, ignori forse
Che ubbidire a' tiranni egli è un tradirli?
Gli arcani del tuo cor libera voce
Omai sveli, o Rodolfo, e il temerario
Insulto frena, che decreti iniqui
Tenta celar sotto più ree lusinghe,
Colma l' usurpator de' suoi misfatti
Omai l' ampia misura, in pace infame
Tenta goderne il periglioso frutto,
E l' imeneo che al comun odio oppone,
Un colpo è pur di quell' arte crudele
Che politica chiamano i tiranni.
E qual mai tempo a sì funesto nodo
Incauto sceglie? Della principessa
Il giusto pianto insulti pur, le leggi
D' umanitate e del pudor calpesti;
Ma il vivo zelo dispregiar puot' egli
D' un, non ben domo ancor, popol fedele,
Idolatra d' un sangue, onde gli vede
Tinte pure le mani, e che per primo
Vile trofeo di quell' orribil pompa,
Del tradito Gustavo a se dinanzi
Recar vedrà la sanguinosa testa?
Di tante stragi i lagrimosi avanzi,
Che ad ogni patrio cor chieggon vendetta,
Le nostre grida, il furor nostro sieno
Causa funesta di terror, d' ambascia

Al Nerone del Nord.

ROD. Eleonora,
Un inutile ardir, saggia, reprimi.
Il supremo poter del vincitore
E' omai fermo e tranquillo: e non già folle
Di vendetta desio, ma orror, terrore
Del vinto il capo a queste mura appeso
Potrà destar nell'anime ribelli.

ELE. Vindice, giusto cielo, e soffèrire
D'un tal vinto gli oltraggi e il reo destino
Può l'incorrotta tua giustizia eterna!
Ad un eroe da mercenaria, abbietta
Mano d'un assassin trafitto e morto,
Di vinto il nome osi tu dar? Audace!
Se il genero rammenti di Stenone,
Il carattere augusto d'un eroe
Ti rammenta, rispetta, e più l'onora,
Se a sua madre ne parli.

ROD. [*con sorpresa*] A lui tu madre?

ADE. Questo solo mancava a tanti danni.
Misera! di tua morte la sentenza
Pronunziata hai tu stessa.

ROD. Il temi a torto.
Il re che solo di piacerti ha cura,
Poichè cara ella t'è, de' giorni suoi
Dà in tua mano il destin: non dubitarne,
Ella vivrà... Ma soffèrir tu devi,
Che un testimon suo pari dalla pompa
Nuzial si allontani, e che ad oggetto
Di raddolcire il duol che la trasporta,
In questo punto il dover mio la guidi
Lungi dagli occhi tuoi.

ADE. Deh! separarci?
Grudele! E perchè mai?.. E chi a te diede
Un sì barbaro cenno?

ROD. Il mio dovere
Che te non men che il mio signor contempla...
Guardie, [*chiamando*]

S C E N A V.

GUARDIE, e DETTI.

ADE. [*a Rodolfo*] Che osi tu far? Io così dunque,
Comando in questa reggia?

ROD. Ubbidiente
Tu dir mi dei, poichè a tuo pro mi adopro.

ELE. Addio per sempre, o principessa. Questa
Crudel separazion dee di mia morte
Il bramato affrettar fausto momento.
Indarno d'offerirmi tenterebbe
Un'inutile grazia il re tiranno.

ADE. Un asilo trovar fra le mie braccia,
Madre, ancora tu puoi. Sapranno queste
Dalla disperazion fatte robuste
Contrastarti al più barbaro vigore ... [*veggendo
che Eleonora si dispone a partir colle Guardie*]
E che: confusa e desolata, oh dio!
Qual io mi son, così mi lasci? Sdegna
Dunque gli amplessi, Eleonora,
D'una figlia la madre?

ELE. Ah! principessa
Di che mi accusi mai? L'ultimo amplesso
Fia questo, onde m'onori.
[*abbracciandola*] Al sen ti stringo.
Ma nel tuo dal mio seno alquanto, o figlia,
Di mia costanza accogli, ed il pensiero
Di resistere indarno in oblio poni.
Che ti resta a sperar da' vani sforzi
D'un'amistade tenera, ma imbelle?
C'è qui per noi chi serbi in petto sensi
Di pietà, di rispetto? Il grado, il sesso
Più qui non hanno i privilegi usati.
A sacrileghe mani ci abbandona
Il perverso destin. Speri tu forse
Con inutili grida disarmarle?

A tanta crudeltade, a tanti oltraggi
 Il disprezzo opponiam. Di tua fermezza
 Porgi tu in questo dì la prova estrema,
 E audace atterra quella stolta speme
 Che regna in questi rei cori inumani.
 Il vindice furor de' disperati
 Tuoi sudditi, già pronti a rivoltarsi,
 Paventando Cristierno, i giorni tuoi
 Rispettare dovrà. A chi trattarti
 Quale schiava qui ardisce, e tu regina
 E di Gustavo vedova ti mostra.
 Reclama il sangue d'un estinto padre,
 D'uno sposo tradito, ambi li piangi,
 Piangi me pur, noi vendica, e te stessa.
 Addio. [*l'abbraccia*]
 [*a Rodolfo*] Fa il tuo dover.

ROD.

Guardie, si arresti.

[*Eleonora parte fra le Guardie*]

S C E N A VI.

ADELAIDE, RODOLFO.

ROD. Altra più saggia e più gradita voce
 A più dritto e più sicuro calle
 Te, principessa, guiderà tra poco.
 Il sovrano da te sol ciò desia,
 Che Gustavo ti chiede: e ciò che incauta
 Nieghi al sovrano, ad accordarlo pronta
 Vedremti in breve d'un amante al cenno.
 Un foglio di sua mano a te diretto
 Che ti arreca un de'suoi, farà gli estremi
 Sensi a te di Gustavo appien palesi.
 Appressarsi lo veggio: eccolo: seco,
 Principessa, ti lascio. [*parte*]

S C E N A VII.

GUSTAVO, ADELAIDE.

GUS. [*in fondo alla sala*] (Ah! che avverarsi
Vidi quanto io temea! Quale poc' anzi
Fu a me dipinto il mio destin, non trovo.
Parata è l'ara, ed è la mia memoria
Già proscritta nel tempio... Eccola...)

ADE. [*quasi senza volgersi verso di lui*] Appressati.
Quale la mia presenza in te risvegli
Turbamento improvviso, io ben comprendo.
L'immagine al tuo core essa richiama
D'un principe infelice, ah! sol perch'io
Cara troppo gli fui, tradito e morto.
Tu non avresti, s'io non era, a piangere
D'un tanto eroe la morte.

GUS. [*alzando poco la voce, e lentamente avanzandosi*]
E' perciò solo
Degno d'invidia di Gustavo il fato.
Cosa al mondo non v'ha che a' tuoi vassalli
Nè gloriosa più, nè più soave
Dell'onor di combattere e perire,
Principessa, per te, sembrar mai possa.
A più lieto destino, è ver Gustavo
Sacro diritto aveva. Egli...

ADE. Un suo foglio
Presentarmi tu dei.

GUS. Sì, tra le angosce
Crudeli della morte, onde tu avessi
Del suo costante ardor l'ultima prova,
L'anima quasi trattenendo a forza,
Egli da' sacri giuramenti suoi
Lasciò la tua beltà libera e sciolta. [*le porge il foglio*]

ADE. Risparmiarsi ei potea sforzo sì vano. [*prende il foglio, senza guardar Gustavo, e lo apre*]

O cielo!.. è desso!.. Odi, o mio core, i sensi
 D'un amante fedel che più non vive. [*legge
 sottovoce una parte del foglio, e ad alta voce quanto
 siegue*]

Io caddi... Omai d'un imeneo felice .
 La bilustre chimérica speranza,
 E il sogno lusinghier, se m'ami, oblia.
 In questo dì mia vita estremo istante
 Unico mio pensiero è il tuo riposo,
 E da' tuoi giuramenti io ti disciolgo.
 Della tua fede il vincitor disponga...
 Vivi, e se puoi, regna felice. Io muoio. [*agita-
 tissima, e fuori di se*]

Di mille morti, pria che ciò succeda,
 Preda resti Adelaide... Il mio destino,
 La mia sentenza è questa?.. E' questo il dritto
 Che del mio cor, della mia man dispone?..
 E la virtù sublime onde ti vanti,
 Fedrico, è questa?.. E d'un rival che more,
 Prevalerti così, vile, osi dunque?
 Ma il consenso di lui, della mia sorte
 Arbitro non ti rende, ed un esempio
 Esser deve per te, non un diritto...
 Ma fia inutil sostegno alla tua speme...
 Sì, questo core, in cui tu vivi e regni,
 Che cedi altrui, fia sempre tuo, Gustavo.
 Ombra onorata d'un eroe che adoro,

GUS. [*dà segni della più tenera soddisfazione*]

ADE. Obliarti io potrei?.. Da te abbassarmi
 (Inaudita viltà!) sino a Fedrico?

Alle ceneri tue tutto anco deggio
 Quanto festi per me. Sì, disdegnando
 Una pace che me fugge per sempre,
 Te vuol ch'io segua il mio dolente affetto
 Fin dove il tuo fedele amor ti trasse. —

GUS. [*inosservato da Adelaide si getta a' suoi piedi*]

ADE. [*volgendosi verso Gustavo*]

Ri-

Ripigliasi un racconto necessario.

Al mio barbaro affanno. *[vedendo Gustavo a' suoi piedi]* Or di... Che veggio!

GUS. *[teheramente stendendo le braccia verso di lei]*
Adelaide...

ADE. *[confusa, e fissando in Gustavo lo sguardo]*
Ove sono?

GUS. *[abbracciandola con trasporto]* Ah! d'un amante,
Che per te vive ancor, sei fra le braccia.

ADE. *[come sopra riconoscendolo, e con trasporto abbracciandolo]*

Eterni dei!... Sì, lo ravviso... è desso!...
Stringo il mio sposo al sen.

GUS. O dolce nome,
Chè tutte a un tratto l'aspre mie sciagure,
Sotto al cui peso io già credeami oppresso,
Largo tutte compensa!

ADE. E vuoi tu dunque,
Crudel, che delle mie sotto l'enorme
Insofferibil peso io cada e manchi?
Sola una morte io m'attendeva, e mille
Or tu morendo sotto agli occhi miei,
Sì, mille atroci morti in un momento
A farmi sofferr, ingrato, vieni.

GUS. *[alzandosi con fierezza]*
D'un foglio artificioso, principessa,
Ti delusero i sensi. Al vincitore
Io cedo la tua fè, ma vincitori
Altri più qui non sono oltre Gustavo.
I carnefici tuoi tra poco e i miei,
Con la lor testa pagheran l'atroce
Barbarie...

ADE. Dove sei, deh! ti rammenta.
Rifletti che se alcun...

GUS. Io da te sola
Ascoltato qui sono: Casimiro,
Che ci seconda, fuor veglia per noi.
Gustavo Wasa, trag.

ADE. E potesti, crudel, d'error non trarmi
 Al tuo primo apparir? E del mio duolo
 Il corso prolungar, e tante lagrime
 Versar lasciasti sovra finti danni?

GUS. Era prova fedel, cara, il tuo pianto
 Del suo lieto destino a questo core:
 Ed eran quelle lagrime, di pace
 Apportatrici in un'alma agitata
 Da' moti d'una cieca gelosia,
 Ch'or qual delitto osa mirar, di cui
 Forza allor non avea di liberarsi.
 La sparsa voce di mia morte, quasi
 Due lustri di crudele lontananza,
 L'amor, la virtù stessa di Fedrico,
 Il suo poter, la sua felicitade
 Già annunziata dal tempio...

ADE. Ah! qual poc' anzi
 Testimonio fedele opposto ayrebbe

A sì rea gelosia la mia costanza!

GUS. Ah! Ciò ch'io vidi, ogni altra prova eccede.
 Seppe felice penetrar Gustavo
 Ne' più chiusi recessi del tuo core...
 Ma all'impresa or si pensi che de' miei
 Dubbi gelosi assolvere mi deve.
 Tu regnerai tra poco... In questa notte
 Io compirò la tua vendetta, e prima
 Che il tuon minacci, il barbaro Cristierno
 Fulminato sarà. Senza la grave
 Cura de' giorni tuoi sospeso ancora
 Non terrebbe il mio braccio il giusto colpo.
 Ma d'un vil traditor misera preda
 Lasciarti io non dovea, ché disperato
 Alzando sul tuo seno agli occhi nostri
 Un ferro micidial, tolte ci avrebbe,
 Sol pietose per te, l'armi di mano.
 Porre giova però dal suo furore
 Della vittoria il miglior frutto in salvo.
 Or della poca libertà che rese

A te il tiranno, approfittar si pensi,
 Odimi, e ad' eseguir cauta disponi
 Quanto esige l'amore e la vendetta.
 Su queste mura, il cui destin tra poco
 Vedrai cangiar, dall'imminente notte
 Fia steso appena il tenebroso velo,
 Quinci al prossimo portico, ove il mare
 Con l'agghiacciato umore a questa reggia
 Lega la rada, a renderti ti affretta.
 Là de' nostri il valore impaziente
 Attende già la tua presenza augusta:
 E giunta appena, il tuo trionfo e il mio
 Cominciare ad un tratto, e vedrai l'empio,
 Che rese un giorno i genitori nostri
 Vittime del più barbaro furore,
 Vittima del comun odio, e di nostra
 Giusta vendetta sotto agli occhi tuoi
 Spirar nel proprio iniquo sangue immerso...
 Ma che?.. Tu piangi?.. Dubitar puoi forse
 Della vittoria?..

ADE. No, ch'è il tuo valore
 E te troppo conosco, ed il tuo affetto.
 Ma in mano al nostro barbaro nemico,
 La di cui rabbia vindice paventi,
 Avrò a lasciar, fuggendo, un prezioso
 Ostaggio che ad entrambi...

GUS. Ebben tua cura
 Fia di avvertirlo, ma di cui favelli?

ADE. Di quel fedele testimôn che solo
 Dileguar, apparendo, i rei sospetti
 Della tua gelosia tutti potea:
 Una testa, non meno che a te stesso,
 Ad Adelaide preziosa e cara:
 La tua gran madre.

GUS. *[sorpresa e commosso]* E che? Vive mia madre?

ADE. Sì, vive, ed è la sola che seguimmi
 Fra le ritorte, onde al fin sciolto ho il piede.

Essa alleviò di mie catene il peso,
 E meco visse al re tiranno ignota;
 Ma dacchè di tua morte il tristo annunzio
 Avverato credè, stanco il suo duolo
 Di più a lungo celarsi, fe' poc' anzi
 Del tiranno al ministro e il di lei stato
 Audacemente e il nome suo palesi.
 Misera! nella torre è ricondotta.

S C E N A V I I I.

CASIMIRO, e DETTI.

CAS. Signor, Fedrico a questa volta move.
 Sollecito però ...

GUS. Deh! Casimiro,
 Che intesi io mai?.. Vieni, mi siegui.

ADE. [*seguendolo*] Ah! sposo..

GUS. T'arresta. Frena lo spavento, e pensa
 Renderti al fisso luogo.

ADE. Ah! senti...

GUS. Addio.

ADE. Gustavo, ah! d'intraprender troppo osando,
 Tutto a perder ti esponi. Lascia ch'io
 Il favor di Fedrico implori...

GUS. [*senz'ascoltarla, parte con Casimiro*]

S C E N A I X.

ADELAIDE.

Ei fugge...
 Sconsigliata! Ove sono? E che mai dissi?..
 Lassa, che far dovea?.. Quai, tetro giorno,
 Compiranno il tuo corso atre vicende?

S C E N A X.

FEDERICO, e DETTA.

ADE. [*ansiosamente andandogli incontro*]

Ah! se m'ami, signor, deh!..

FED.

Principessa,

I rimproveri frena: odimi, e questo

Leale amor giustificare io spero.

D' un imeneo, ch'io non richiesi, indarno

Si prepara la pompa. Pera l'empio

Che, mio malgrado, ne diè il cenno ingiusto.

Le tue lagrime insieme è i prieghi miei

Poichè il barbaro oltraggia, egli è omai tempo

D'opporre a tanta crudeltade un saggio

Legittimo furor. Più non si tardi.

L'onor mio, la tua pace, unica e sacra

Legge sono al mio cor. Della vittoria

Ch'io riportai su di me stessa, ah! troppo

L'arduo sforzo risento, onde lasciarne

In sì ree mani il prezioso frutto.

Principessa, sii libera, e succeda

Con la tua la mia fuga in questa notte.

Tutta da' cenni miei pende la flotta:

Io d'essa disporrò. La sorte, il vento,

De' soldati l'amor, l'odio al tiranno,

Che più? tutto è per noi. Di troppo ancora,

Sì, di troppo tardai. Lo sventurato

Danese mi rimprovera i suoi ferri,

De' miei dritti l'oblio. Delitti miei

Sono il ferreo suo giogo e i danni tuoi.

Troppe all'altar d'un detestabil mostro

Cadder vittime esangui ed innocenti.

Ove ha voce il poter, tacciano i prieghi:

Da sovrano si parli; io ben lo posso.

Chi fu la causa di sì lunghi danni,

Scuotasi al fine, apportivi riparo.
 Sì nobil cura, tua mercè, s'affretti:
 Ove un trono m'attende, ivi un asilo,
 Principessa, t'aspetta. Ah! vieni, e quella
 Giusta pietà che de' tuoi danni io sento,
 Abbia sola l'onor che la comune
 Felicità risorga e la mia gloria.

ADE. Rispettabile troppo è quell'asilo
 Che tu m'offri, o signor, perch'io mai deggia
 Il riposo turbarne, io, che la face
 Trarvi solo potrei della discordia.
 Un'altra in te speranza oggi a me resta.
 Perdo, se non la salvi, Eleonora.
 Deh! fa, signor, che pria che il dì s'asconda,
 Ella resa a me sia: periglio estremo
 I suoi giorni minaccia, e quindi i miei.

FED. Io favola sinor credei la voce
 Resa omai popolar. E vero è dunque
 Che di Gustavo in lei viva la madre?

ADE. Ah! Quindi appunto immaginar tu devi
 Quanto cara ella siami, e prezioso
 Quanto sia il tempo che tu perdi meco.
 Prence, se a me la rendi pria che il buio
 Suo vel stenda la notte, s'io pur questa
 Di tua amistà non dubbia prova ottengo ...
 Ma di mia gratitudine degg'io
 (Folle!) parlarti? Ah! dalla gloria sola
 Un magnanimo core ha sprone e legge,
 E nell'opere sue trovò mai sempre
 Un'ingenua virtù la sua mercede. [parte]

S C E N A X I.

FEDERICO.

Sospendasi il partir; la principessa
Volisi ad appagar ... Del suo gran core
Ella forse così, senz' avvedersi,
Il varco malagevole mi schiude,
O vuol che generosa e nobil opra
A sì lieto destin sola mi guidi.
Oh! me d'invidia alle grand' alme oggetto,
Se ad un tal prezzo io diverrò felice! [*parte*]

FINE DELL' ATTO TERZO.

A T T O Q U A R T O.

S C E N A I.

CRISTIERNO, RODOLFO.

CRÌ. E del figlio il destin tremar non fella
 Nel palesarsi di Gustavo madre?
 Ed insultare il mio poter pur osa,
 E più l'odio avviar di lei che adoro?
 Altera donna, o a ritrattar t' appresta
 Gli ultimi audaci detti, o t' apparecchia,
 Sia ragione di stato, o sia vendetta,
 A sofferrir l'inevitabil pena
 Ch'io già ti minacciai. Le dichiarasti
 Per anco il suo destin?

ROD. Già di sua morte
 Sta il tremendo apparato a lei dinanzi:
 Resa ch'ella si sia docile e umile,
 Guiderolla a' tuoi sguardi.

CRÌ. Or dimmi. Quale
 Federico ti parve allor ch'ei vide
 D' un imeneo, ch'egli sfuggì mai sempre,
 Prepararsi la pompa?

ROD. Io, più d'appresso
 Che possibil mi fu, spiar lo feci,
 Nè so per anco s'egli alla sua fiamma
 Resista pur, o a cedere si appresti.
 Per la prossima notte era pria fissa
 La sua partenza, e pochi istanti appresso
 L'ordin ne rivotò. Pien di fiducia,
 Impaziente ora ti cerca, e indarno
 D' un non chiesta colloquio allontanarti

Io la noia tentai, ch'egli ostinato
Di presentarsi attende.

CRI. O presta, o tarda,
L'ora di udirlo inevitabil fia.
Ma quali son dell'inquieto vulgo
Le voci e i sensi?

ROD. Egli pur dubbia vuole
Di Gustavo la morte. E' tempo omai,
Che convinto ne sia. Puote il suo dubbio
Per te farsi funesto.

CRI. Io non comprendo
Qual pensiero movesse Casimiro
A togliermi un' idea, che tu confermi.
Perchè cessi un error, che un foco nutre,
Che incendio farsi può, l'ammutinato
Vulgo l'idolo suo vegga abbattuto.
Nella pubblica piazza, ove già letta
Fu la di lui sentenza, in questo punto
Del proscritto, qual è, facciasi mostra.
Tu dalle mani a prenderlo t'affretta
Del suo feroce domatore, e teco
Di Gustavo la madre indi a me guida ...
[vedgendo venir Federico]
Ecco il prence: tu vanne, o fido amico,
E con il più sollecito ritorno
Il noioso colloquio a troncar vieni.

ROD. [parte]

S C E N A II.

FEDERICO, CRISTIerno.

FED. Un tuo cenno, signor, all'amor mio
Di terger d'Adelaide il pianto amaro
L'ardua cura già impose: e in questo giorno
Sì funesto per lei, di quel conforto
La privi pur che rimaneale solo?

Deh! non è tempo al fin che un vincitore,
 Che le stragi e il terror sparse finora,
 Con la clemenza a trionfar cominci?
 E di tanti infelici le dolenti
 Non ti commovon pur grida funeste?
 Avrà il sangue mai sempre, avrà la morte
 L'orme tutte a segnar de' passi tuoi?
 Soccombe al fin Gustavo, al fin (deh! possa,
 Onde evitiamo il vergognoso, eterno
 Obbrobrio di noi degno, un tal trionfo
 All'istoria sfuggir!) Gustavo è morto,
 E il Nord omai delle tue leggi è schiavo.
 Un inutile colpo, infruttuoso,
 Oggi al destin del figlio accoppierebbe
 Della madre il destin. La principessa
 Te implora e me, ce la richiede ad ambi.
 Soffri però, che, del geloso in vista
 Interesse comun, resa a lei sia;
 E ch'io, pur disarmandoti una volta,
 Lei servendo che adoro, a me medesimo
 Sul di lei core un qualche dritto acquisti.

CRI. Della tua mediazione abusar vuoi, si,
 Prence, e nol vedi?... Il rival di Gustavo
 Dee temerne la madre. Assai palese
 Lo fe' ad ambi il passato. E qual mai cieca
 Imprudenza ti guida?...

FED. A generosa.
 Cura non dessi d'imprudenza il nome.

CRI. La generosità schiude sovente
 Il varco alla licenza.

FED. Ma se al fine
 Obbedito sarai?

CRI. Sì, se divisa
 Resti l'una dall'altra.

FED. Unite ancora,
 D'ottenerlo m'affido; e forse questa
 Crudel separazion sola il contrasta.

CRI. E che? Potria quell' inflessibil alma?..

FED. Forse, ottenendo Eleonora, in breve
Docile divenir.

CRI. Te lo promise?

Nulla promise; pure ad un tal prezzo
Oso tutto promettermi da lei.

CRI. Ella indarno lo spera. Io te l'annunzio.

FED. Ed alla principessa io recar deggio
Risposta sì crudel?

CRI. Cruda, o pietosa,
Te la diedi, e ciò dee, prence, bastarti.

FED. Di tal favore io non credeami indegno.

CRI. Ritornata dal tempio ella ottenerlo
Forse potrà.

FED. Ma d'un favore io parlo,
E non d'una mercede.

CRI. Ed un favore

Io pur credo accordar, se la speranza
D'ottenerlo non tolgo.

FED. Ma Adelaide
Teme, o signor, e confortarla è d'uopo.

CRI. E il suo timor di sua docilitade
Solo appunto risponde. Eleonora
Tutta ben tosto renderle saprebbe
La sua prima arroganza. A me già noti
Del loro ultimo addio sono i trasporti.
Ed oltre a ciò l'amor, cieco sovente,
Crede ciò che desia. Credulo troppo
E facile a sedurti, il tuo puot'anco
Più aver inteso ch'ella dir non volle.
Molto tu speri. Possono a me noti
Essere i detti che fuggir lasciassi,
Che a tanta speme seppero condurti?

FED. Sì, ti credo, signor; io mai compresi
I di lei sensi; e non lo merto forse.
Ma tradir l'equità degg'io per questo?
E l'equità sola servendo, indegno

D'ottenere un favor mi rendo forse?
 E sino a quando usurperenci il dritto
 D'opprimer l'innocenza e la virtude?
 Ah! Il non potermi amar non è un'offesa
 Che giusti renda i mali ch'ella soffre:
 Ed abbastanza io tollererai finora
 D'esserne il vile e barbaro pretesto.
 Amo Adelaide, è ver; ma la sua fiamma
 S'io rispettai finora, oggi il suo pianto
 So rispettar non meno, e, sia pur grande,
 Raro sia il sacrificio, a lei rinunzio;
 Chè chi a reggere altrui nacque, e vassallo
 E saper farsi re dee di se stesso.
 Al fin resista pur, o ceda un giorno
 A' tuoi cenni, a' miei voti, ella a te chiese
 Con la mia voce Eleonora, e resa
 Esserle dee con la mia mano istessa.
 Tu, mio malgrado, gli sponsali nostri
 Conchiudesti, signor. Di troppo ancora
 Secondai le tue mire. A compiacerla
 Disponi, o lascia di sollecitarmi ...
 CRI. Sii pago al fine. Anzi ch'io te più voglia
 Sollecitar, pretendo che omai sciolto
 Ogni legame sia tra voi. Palese
 Io pur farti doveva che l'altare
 Per te parato non fu già.

FED. E per cui
 La pompa nuzial dunque si appresta?

CRI. Per me.

FED. [*con sorpresa*]. Come?.. Per te?

CRI. Sì, per me stesso.

Io sposerò Adelaide. Donde mai
 Tanta sorpresa? Chi nella mia corte,
 Dalle promesse tue te disciogliendo,
 Chi, più di me, di far tue veci è degno?

FED. Le mie non già, che sol per me di ghiaccio
 Fu sempre il di lei core, ma le veci

Di lui ch'ella adorò, sole far densi:
 E se v'ha pur chi sia di farle degno,
 Ella sola lo sa; di giudicarne
 Adelaide, cred'io, sola ha diritto...
 Come, signor? E questo dunque è l'uso
 Che de' diritti fai del sangue mio
 E del grado che tieni? E coronato
 Ti avranno i generosi miei rifiuti,
 Uno scettro cedendoti ch'è mio,
 Sol per vederti lo splendor del trono
 Offuscare così? Sol per udire
 Dell'innocenza i gemiti, e per gemere
 Non infelice men degli altri io stesso?
 Nell'affidarti il sacro augusto pegno,
 Di due popoli stretti in amistade
 Credei per sempre assicurar la sorte:
 E a me un obbrobrio, ed un supplizio adessi
 Sol procacciati avrò? Che dissi? In tutti
 I sacrificj miei sempre infelice,
 La principessa adoro, ad ottenerne
 Giungo la stima, sopravvivo al solo
 Rival ch'ell'ama, a divenirne tosto
 Il possessor tutto m'invita e sforza,
 Io solo a me medesimo lo proibisco:
 Tu d'esserlo pretendi? Ma del prezzo
 Di sforzo tal son più geloso ancora.
 Sacrificato io m'ho solo per lei,
 Per te non già. L'appoggio di Fedrico
 Lieve tanto non fia, quanto tel credi.
 O sarò esecutor di mie promesse,
 Od oserai farmi perir. Sì giusta
 Mercede accorda a' benefizj miei,
 O lordati col più nero delitto
 Che la barbarie ad un tiranno ispiri. *[in atto
 di partire]*

CRI. Arrestati. Non più. Ho già deciso,
 Farti perir non voglio, nè temerti.

Ma di lagnarmi al par di te io medesimo
 Bene ho giusta ragion, e senza farti
 Della tua tracotanza oggi un delitto,
 Perfido, e per qual parte in questa notte
 Divisavi dirigere i tuoi passi?.. [*chiamando*]
 Guardie.

FED. (Ben meritali che il traditore
 Opprimesse me pur, che il suo già fui
 Cieco benefattor. L'opra compisci,
 Vindice; giusto ciel! tu l'innocente
 Adelaide proteggi, e tutti a un tempo)
 Scaglia i fulmini tuoi su quest' ingrato.
 Deh! al fin, de'suoi misfatti il mio supplizio
 L'ultimo sia.)

CRI. Poichè la forza è doma,
 Sia pur di vane imprecazion feconda.

FED. [*parte*]

S C E N A III.

CRISTIERNO, RODOLFO, GUARDIE.

CRI. [*alle guardie*].
 Sieguasi i passi suoi. Dalle sue stanze
 Più quinci innanzi a lui senza un mio cenno
 Non sia permesso di sortir; si appresti
 Di risponderne a me ciascun di voi.

GUA. [*partono*]

S C E N A IV.

CRISTIERNO, RODOLFO.

CRI. Pien di sorpresa veggoti, o Rodolfo.
 E dov'io più a lungo sofferire
 Che un audace ...

ROD. Il rigor non fu giammai

Necessario così. Tutto diviemmi
Sospetto, e a te qui tutto esserlo deve;
Ma ciò che mi sorprende, e che non meno
Di me, te stesso attonito far deve,
E' che Gustavo non è morto.

CRI. *[con sorpresa]* O cielo!
Che ascolto?

ROD. A noi forse Adelaide sola
Un'empia insidia svelar può, di cui
Il complice, o l'autor vide poc' anzi.

CRI. Come? quel fiero incognito...

ROD. Non era
Che un impostor, che gli artifizî suoi
Resse pria con l'audacia, e che per essa
Precipita alla fin.

CRI. Il suo racconto!..

ROD. Tutto è, signor, menzogna.

CRI. E il traditore,
Che meditò sì nero inganno, è dunque?..

ROD. In nostra mano, e di catene avvinto.
Ma non si arresta qui di nostra sorte
Il propizio favor. Celasi, io credo,
Sotto le spoglie dell'audace ignoto
Gustavo istesso.

CRI. *[con sorpresa]* Gustavo!.. Onde venne
A te il nuovo sospetto?

ROD. Dalle somme
D'oro che offerse ad un de'miei, che fido
Di Eleonora alla custodia veglia.
Fra le pressanti, fervorose istanze,
Ch'egli porgeva a pro di lei, ciascuno
Credete in lui di ravvisare un figlio
Che temea per la madre. Dargli retta
Finse dappria l'incorruttibil guardia,
E d'agestarlo con un tale inganno
Agevole ne fu, senza contrasto.
Volli io stesso vederlo: ei non terrore.

Ma feroce dispetto ed orgogliosa
 Rabbia ha dipinti su l'altera fronte.
 I disdegnosi suoi furenti sguardi
 E l'ostinato suo silenzio, e mille.
 Altri indizj alla fin, qual te l'annunzio,
 Fanno sì ch'io lo creda. Tu medesimo,
 Certo ne son, nel rivederlo, i miei
 Non bizzarri sospetti adotterai.
 Ma per esserne appien convinti, è d'uopo
 Lo stratagemma usar. Riconosciuto
 Esser ei qui non puote che da' suoi,
 Che più tosto a spezzar le sue catene
 Sarebbero, che a stringerle, disposti.
 Arte dunque, signor, d'accorto ingegno
 Questo mistero a penetrar ne guidi.

CRF. Ce ne addita la sorte aperto il calle.
 Mi guidasti sua madre?

ROD. Preceduta

Non holla qui che d'un istante, solo
 Per dare a te, di quanto accade, avviso.

CRF. Nella prossima sala il traditore
 Fa che si guidi, ed un mio cenno pronto
 A presentarsi a me dinanzi il trovi.
 Vedrallo Eleonora. Amico, s'egli
 E' di lei figlio, a me d'una tremante
 Madre lo sguardo inquieto ed atterrito
 Chiaro paleserello; chè natura
 Farsi non suole per metà palese.
 Basta sol ch'ella frema, o si confonda
 Perch'io Gustavo riconosca in lui.
 Arrestisi frattanto Casimiro:
 Ei mi tradisce: i tradimenti suoi
 Lui condannando, me illumineranno.
 Di Fedrico non meno, a' miei disegni
 Opponendosi sempre, Eleonora
 Col credito e coll'arte egli sostiene...
 Eccola... Vanne. Affrettati, eseguisce

Solle.

Sollecito i miei cenni.

ROD. Ad ubbidirti

Volo, signor. [*parte*]

S C E N A V.

ELEONORA, SOFIA, CRISTIerno.

CRI. Non è inesorabile,
Eleonora, il tuo giudice offeso.
Meritan scusa i tuoi primi trasporti;
Fur violenti i miei forse di troppo.
Condannandoli, omai poniamo entrambi
A un cieco odio confin. Approfittarti
Pensa di mia docil bontà: ti spoglia,
Pria che d'ogni altro affetto, d'un orgoglio
Inutile non sol, ma che mercarti
Non può che biasmo e irreparabil danno.
Segnalare non suol che il proprio scorno
Un coraggio imprudente. Il tuo non fora
Che imbecille furor, che sol potrebbe
Co' giorni tuoi, sì ad Adelaide cari,
I di lei giorni a infausto fine esporre.
Pensaci, Eleonora; e poichè tempo
Hai pur di farlo, e lei salva, e te stessa.
Secondarmi prometti, a' cenni miei
Più sommessa la rendi, al fin ripara
Quanto facesti, ed io tutto perdono.

ELE. No; t'inganni, tiranno: o domo, o stanco
Speri indarno veder l'orgoglio mio.
Te medesimo accarezzi, a me di grazia,
Di perdono parlando; e me conforta
La ferma volontà di vieppiù farmi
Del tuo perdono e di tua grazia indegna.
Possan gli uffizj miei recarti un danno
Che l'ira ostil, ch'io per te nutro, agguagli.
Reso ho il coraggio della principessa
Imperterrito al fin: sappilo, e fremiti.

Gustavo Wasa, trag.

e

In quanto a me, credei dopo sì lunga
 Orribile procella al fin vedermi
 Tratta a goder la sospirata calma;
 Chè nel fausto apparato di mia morte
 Fissa era già la mia miglior speranza.
 Or perchè con l'orror della tua vista
 Quel felice apparecchio a cambiar vieni?
 Che ci proponi mai? Trattati, offerte
 Tu far osi, o crudel, mentr'io Gustavo
 E il di lui genitor, mentre Adelaide
 Piange un trono usurpato, e sposo, e padre
 Di trattare con noi può lusingarsi.
 Solo un vendicatore, e del trattato
 Sarebbe la tua morte il primo pegno.

CRI. Sempre la stessa audacia, ed il medesimo
 Sempre altero linguaggio? Or perchè entrambe,
 Perchè imputare gli attentati altrui
 E i colpi del destino alla mia mano?
 All'armi giuste di Cristierno il cielo
 Propizio fu, e necessarie vittime
 Ne furo il di lei padre ed il tuo sposo.
 Io vinsi: io conquistai: d'usurpatore
 Fuggii sempre la taccia, e questa mano
 Non si lordò del figlio tuo nel sangue.
 Ne son io l'assassin? Come d'un colpo
 Vuolsi mai ch'io risponda...

ELE. Anima vile,
 Meriti tu ch'io ti convinca? Lorde
 Tu le mani nel sangue di mio figlio,
 Scellerato, non hai, e il mercenario
 Assassin di mio figlio a te medesimo
 Il guiderdon della sua morte chiede?
 E disseri al fellon i tuoi tesori?
 Ignori forse, che del tradimento
 E' reo chi premia il traditore? Agli occhi
 De' popoli, di cui l'odio cimenti,
 Pensi tu forse co' raggiri tuoi

Coprire il tuo furor, giustificarlo?
E questo è dunque di purgarsi il modo
D'un sì atroce misfatto? Infliggi prima
I più studiati e barbari tormenti
Di Gustavo al carnefice; e con essi
Forse potrai giustificarti: in mille
Brani dell'empio al suol spargi le membra;
E crederemti allor... quale non sei.

CRI. Io v'acconsento. Sotto agli occhi tuoi
Cada estinto il fellon. Vedrai se premio
Ha il delitto da me, s'io co' misfatti
L'odio comune cimentai finora. *[chiusando]*
Vieni, Rodolfo.

S C E N A VI.

GUSTAVO incatenato, RODOLFO, GUARDIE,
e DETTI.

CRI. *[ad Eleonora, che con orrore ritorce lo sguardo per non vedere Gustavo che s'avvanza]*

Vedi tu que' ceppi?

Parti che quello un premio sia, che degno
De' tuoi ciechi rimproveri mi renda?

Osserva; e dimmi, se lo puoi, ch'io sono
Il feroce assassino di tua famiglia:

Esangue, il traditor cada a' tuoi piedi;

E un sì bel colpo al fin tutte spargendo

L'onte nostre d'oblio, ne renda amici.

Ferisci. *[ad una Guardia, che alza un ferro sul capo di Gustavo]*

ELE. *[gettando uno sguardo di compiacenza sulla morte imminente del supposto assassino di suo figlio, riconosce Gustavo, e lanciandosi spaventata e tremante, afferra e trattiene il braccio della Guardia che sta già per ferirlo]*

O ciel!.. t'arresta.

CRI. [*ad Eleonora, di cui avrà curiosamente esaminati i movimenti*] . . . Egli è tuo figlio: [*la Guardia tiene ancora il braccio, sebbene arrestato da Eleonora, sospeso sul capo di Gustavo, guardando Cristierno, che dopo aver goduto un momento di quell' atroce spettacolo, le fa cenno di ritirarsi*]

Gus. Sì, ch' io sono suo figlio: una menzogna
Per tutt' altri direi, che per me stesso:
Il mio proprio periglio ora mel vieta;
E sì poco pavento il mio periglio,
Che d'ingannarti, o vil, più non mi degno.

ELE. [*abbracciando Gustavo*]
O caro sangue d' un illustre sposo,
D' un infelice genitore ah! figlio
Vieppiù infelice, quale a me ti rende
Il perverso destin!

Gus. . . . Madre, t'accheta,
E cessa omai di più animare i moti
Di quel tenero affetto, che stromento
Delle nostre sciagure oggi si è reso:
La natural pietà di madre e figlio
Di man ci strappa la vittoria. Il calle
Io già schiudeami a non volgar destino;
E cinto il crine d'onorati allori
Già disponeami a' tuoi materni amplessi.
Ma paventai lasciarti ostaggio in questi
Orrendi luoghi; e solo perch' io volli
Salvarti, o madre, tu qui l' ora estrema
Or mi vedi incontrar. Deh! in guiderdone
Di sì nobile cura e sì funesta
(Se chiedere mercè lice al dovere)
Deh! raffrena quel pianto, o lo nascondi.
A' nostri rei persecutori questo
Tropo augusto trionfo almen s' involi.
Dalla propria miseria appena scosso
Osa Gustavo istesso oggi in esempio
Alla madre offerirsi. Or tu che perdi

Se non se un figlio, di già pianto estinto?
Ma Gustavo, che con sicuro sguardo
Mira la morte, nel morir, di', quante
E quali non ha mai cause d'ambascia!
Io con la vita una madre, un impero,
Frutto d'aspri incredibili travagli,
La mia vendetta, la mia gloria, al fine
Perdo Adelaide... e in quai perfide mani
Rimanga ogni mio ben, madre, lo vedi.

[accennando Cristierno]

ELE. Chi mi sostiene! [cade tra le braccia di Sofia]

GUS. Ella muore... Ferisci

[alla Guardia che lo aveva assalito]

E mi libera omai da tanti oggetti
Di spavento, d'orror, di tenerezza;
Ferisci. Vibra. A che più tardi?

CRI. [a Sofia] Cura

Di lei tu prendi, teco la conduci,
E la richiami il tuo soccorso in vita. [Sofia
parte piangente, sostenendo Eleonora]

S C E N A VII.

GUSTAVO, CRISTIerno, RODOLFO, GUARDIE.

CRI. [a Gustavo]

Non è ancor tempo di morir, Gustavo.
Tutto dei pria svelarmi, o devi a lungo
Fra i tormenti languir. Quale avean meta
Le tue imposture? Era lo scopo forse
Di tua fiera virtude un assassinio?
Qual era la tua speme, il tuo disegno,
Quali i complici tuoi? Parla, rispondi.

Gus. Se la natura in me tacea poc' anzi,
Se alle voci del sangue immoto e sordo,
Io cangiar nel mio sen potea con quello
D'un tiranno, tuo pari, il cor d'un figlio;

No, non avrebbe adesso un sì funesto
Colloquio teco a sostener Gustavo.
Pure abbassarmi a parlar teco io voglio,
Non già per ubbidirti, anima vile,
Per confonderti sol: e ti rispondo.
Rammenta i detti miei. Lievi raggiri
D'equivoco non vil contempla in essi,
Fra cui la veritade, or nota appieno,
Nuda e pura sarebbe a tutt'altr'occhi.
Apparsa, fuor che a' tuoi. Ma più ch'io stesso,
L'insaziabil sete del mio sangue
Affascinare a te li seppe, e trarti
In balia dell'inganno a mio talento.
Un nobile coraggio e generoso
Reggea l'impresa: credi, l'inimico
Che si disprezza, assassinar non suolsi.
Colui, tel diss'io già, sotto al cui ferro
Tu dovevi cader, strappare a forza
Gli allori suol, nè di rubarli è in uso;
Nè a colpi vili è questo braccio avvezzo.
Salvo l'oggetto de' mio amor, rapita
La principessa, offerto avresti dunque,
Alla testa de' miei, morte, o vittoria,
E del più accorto, o del più forte il dritto
Deciso avria del tuo destin, del mio.
Fur questi i miei disegni. Il destin cieco,
Che de' disegni di quaggiù si ride,
Il più vile corona, e vuol ch'io cada.
Tu regni, io muoio. Pure, a me lo credi,
Trionfa con terror. L'aspre sofferte
Calamità da questo regno, i miei
Lunghi travagli, ed il mio esempio resa
Facile han già la tua rovina estrema:
La precede la mia di pochi istanti.
Sii tu l'arbitro pur de' giorni miei:
In fra i tormenti alle più atroci prove
Metti, finchè lo sei, la mia costanza;

Sol queste animerò brevi parole.
Furo complici miei tutti gli amici
Della virtù, de' tuoi delitti stanchi:
Io così certo son di non tradirli,
Che noto a te non ne fu alcun giammai.

CRI. E questi pochi accenti alla tua patria
Costeranno assai cari: quanto meno
Tradirla pensi, tanto più ti rendi
Reo d'averla tradita. Non misura
Chi di tutto sospetta, i colpi suoi.
Scorrerà il sangue de' Svedesi a fiumi...
E il tuo sovra un patibolo, foriero
Del lor destin da questo punto sia...
Guardie, traggasi a morte, e un solo istante
Dal cenno mio l'esecuzione divida.

SCENA VIII.

ADELAIDE *che avrà uditi gli ultimi versi,*
e DETTI.

ADE. Misero prence!.. Oh dio!.. che intesi mai!..
Oh barbara sentenza! [*affannosa innoltrandosi, e
opponendosi alle Guardie, che guidate da Rodolfo
stan per condurre Gustavo al supplizio*]

Non osate
Avanzarvi, o soldati... Alcuni di voi
Nulla tenti, se prima egli non m'ode, [*accen-
nando Cristierno*]

Se sensibile, o sordo alle mie grida,
Non rivochi la barbara sentenza,
O di trarre due vittime a un supplizio
Non v'ordini alla fine il signor vostro.

CRI. Arrestati, Rodolfo.

GUS. Principessa

Ti lascio: addio. Per pochi istanti ancora
Dei sostener di tue catene il peso.

Sì, sortirai di schiavitù in breve.
 Se Gustavo potesse un sol momento
 Dubitarne, sì fiero nol vedresti
 Incontrare la fin de' giorni suoi.

ADE. E perchè dunque non curar la vita?
 Piegati omai. La tua gran madre, io stessa
 T'invito a farlo... [*gettandosi a' piedi di Cristierno*]
 Fia senza pietade.

Il tuo core, o signor? Sperar non puossi...
 GUS. Dell'assassino di Stenone a' piedi
 Adelaide così?

CRI. In suo vantaggio
 Che dir vorresti, o principessa? L'odi?

ADE. Deh! Per quanto, o signore, più di forza
 Ebbe mai sul tuo cor, gli affanni miei
 A pietade ti movano, e m'ascolta.

CRI. Cosa non v'ha ch'oltre il piacetti grata
 Fossemi più. L'averne certa prova
 E' in tua mano, Adelaide. Di Gustavo
 La grazia è a' piedi dell'altar.

ADE. [*alzandosi, e abbassando la voce*]
 Fa dunque

Ch'ei di qua si allontani.
 CRI. [*a Rodolfo*] Ove già dissi,
 Traggasi, ed ivi custodito sia,
 Attendendovi il colpo un nuovo cenno...
 Parla. Io ti ascolto. [*ad Adelaide*]

GUS. Ogni crudel pietade
 Scaccia, Adelaide, dal tuo seno, e fida
 Serbati all'amor mio, s'è ver che m'ami.
 [*parte con Rodolfo e colle Guardie*]

S C E N A IX.

CRISTIERNO, ADELAIDE.

- CRIST. Io ti ascolto, Adelaide; ma consulta
Prima il tuo core, e pensa che lo sforzo,
A cui Gustavo invitati, potrebbe
Non al solo Gustavo esser funesto;
Che col figlio perir dovrà la madre;
Che al ferro, al fuoco, e a nuove stragi in preda
Nel sangue fia de' cittadini suoi
Stokolm al fin dal mio furore immersa.
Or tu saggia i consigli di Gustavo
Co' miei bilancia, e al tuo miglior t'appiglia.
- ADE. O spietata sentenza! O atroce affanno!
E togliere mi vuoi fin la speranza
Di mitigar, di raddolcir tant'ira?
Qual fia mai la ragion che necessario
Rende quel, cui mi sforzi, atro imeneo?
I dritti forse de' natali miei?
Se vero è pur che a me ne resti alcuno,
A te tutti io li cedo. A tuo talento
Usane pur. Quando m' udisti mai
Reclamarne il possesso? Questi, al dritto
Dell'armi cessi da due lustri, parte
Ebber mai nel mio duol, nel pianto mio?
Ah! no, Cristierno, un padre a me trafitto,
L'esilio d'un amante, la sua morte,
Le sue catene, le importune cure
Del suo rivale, e il tetto carcer mio
Strinsermi il cor di troppo acuta ambascia,
Perch'ei pur sia d'ambizion capace.
Ma se qualche sospetto anco ti preme,
Nell'orrendo soggiorno, onde pur dianzi
Mi traesti, rimandami a compire
Questo de' giorni miei misero avanzo;

E prima che voler ch'io d'un delitto
Mi lordi a forza, e ch'io tradisca un fido
Illustre amante, a cui co' più solenni
Giuramenti il mio core ed il mio labbro
Diero il nome di sposo, ah! tu medesimo
Troncane di tua man l'odiato corso.

CRI. No, tronchisi più tosto l'importuno
Nodo che farti può rea di tal colpa:
La morte di Gustavo te ne scioglie.
D'ulterior contrasto il tempo omai
Più lasciarti non posso. Una congiura
Sussiste forse ancor. Deggio un esempio ...
[chiamando]

Guardie.

ADE. Signor ... deh! ... Mi si guidi al tempio...
Di Fedrico si cerchi, e pago sia.
Venga, io lo sieguo.

CRI. Tu in istato ancora
Di secondarti, io me ne avveggo, il credi.
Ma d'un reo nel favor tu speri indarno,
D'un reo che sempre a' cenni miei ribelle
Più non ha voce omai, nè libertade.
Pur vienne meco, e ben senza di lui
Noi sapremo compir quest'imeneo.
Vieni, Adelaide.

ADE. [con sorpresa ed agitazione] Destinata dunque
A chi son io, signor? A chi legarmi
Pretendi?

CRI. Il Norde non ha più regina
E me lo chiedi? Vieni, o principessa,
Vieni a sbandir dal cor l'ira, il dispetto,
A por fine a' tuoi danni, al lungo duolo,
Ed a salvar, meco del trono a parte,
Gustavo, Eleonora, e la tua patria...

S C E N A X.

RODOLFO, e DETTI.

CRI. Tu ritorni, Rodolfo? E che mai vieni
Ad annunziarmi? Parla.

ROD. Su la flotta
Vieni meco, signor... Vieni, t'affretta... [*mo-
strandogli una secreta uscita dal palazzo*]
Quinci per queste abbandonate vie
Il porto puossi guadagnar... Fuggiamo...
Un inutile sforzo tenteresti.
Mercè l'accorta attività d'Ottone,
Che ci precede, in tuo poter son anco
Fedrico, Eleonora... Arbitro d'ambi
Dar la legge potrai.

CRI. Fuggir Cristierno?
ROD. Un sì basso partito offende, è vero,
Un monarca tuo pari. Ma ignorarlo
Più non devi, o signor. Qui l'armi tue
Le men forti omai sono. Ad un'armata
D'intrepidi nemici apre le porte
Ribellata Stokolm; il loro duce
E' il traditor che si cercava indarno,
E Casimiro istesso, ed in un punto
Li guida, in cui sediziosa turba
Su la piazza affollavasi, ed a stento
Raffrenarla potean gli armati nostri.
Vano è l'opporsi: il numero ci opprime,
E per dir tutto, già Gustavo istesso,
Il terribil Gustavo ha il ferro in mano.
Forza non v'è che ad arrestarlo basti;
Ei vola, e in breve...

CRI. Il traditor mi vegga.
Ad incontrarlo io volo...
[*traendo seco Adelaide*] E tu, rea donna,

Trema del tuo destino: e a pagar vieni
Di quella gioia, che ti brilla in volto,
Su gli occhi suoi la meritata pena.

ADE. Giusti numi del ciel! viva Gustavo,
Trionfi, regni; io morirò contenta.

CRI. [*fermandosi*]
(Il possessor ne sono, e vorrò vittima
Farla del mio furor?..)

[*passando a Rodolfo*] Tu con lei fuggi,
Amico: il tuo sovrano a te l'affida.

Vanne: tra poco io seguirò tuoi passi;
Ma pria di abbandonar quesra rea spiaggia,
Sfoghisi l'ira mia, e degli estremi
Suoi sforzi resti un monumento eterno. [*partono*]

FINE DELL' ATTO QUARTO.

A T T O Q U I N T O .

S C E N A I.

ADELAIDE, SOFIA.

ADE. S' io riveggo la luce, è tua mercede...
 L' aura prima vital per te respiro ...
 Ma qual è il mio destin? Parla, Sofia.
 Son io schiava, o regina? Esserti grata
 Degg'io di tue pietose cure, o deggio
 Detestarle? Veduta hai tu l'orrenda
 Strage crudel!..

SOF. No, principessa. Errante,
 Sbigottita io scorrea tutta la reggia,
 Allor che dalle mani d' una schiera,
 Non so se a danno, o in tua difesa armata,
 Pallida e semiviva io ti raccolsi.
 A queste braccia Eleonora a forza
 Tolta poc' anzi, il turbamento mio,
 Il tuo languor, tumultuosa voce
 Che a nuova pugna il vincitore appella,
 E la serie crudel di tanti casi
 Mal mi lasciar di nostra sorte istrutta;
 E il fulmine guerriero, onde pur s' ode
 Il terribil rimbombo, incerto ancora
 Lascia e dubbio il destin che ne sovrasta.
 Ma il deplorabil stato, in cui poc' anzi
 Recata fosti alle mie braccia, quale
 Ebbe mai di barbarie ignota fonte?

ADE. Al racconto fedel di quell'estremo
 Periglio, ond' io fui nell' orrenda scena
 Di tante stragi a parte, impallidire

E tremar ti vedrò. Lungo quest'acque
Dall'invernal rigor solide rese,
Fuggiano a volo i rapitori miei;
E quello spazio, che dal mar la spiaggia
Divide, superando, ver la rada
Traeanmi a forza, ove a solcar già pronte
Ondeggiar si vedean le danie navi.
Pur Fedrico era ancor la mia speranza:
A pro di lui di veder tutta in breve
Rivoltarsi la flotta io m'attendea.
Ma inoltrandoci più (lassa!) dal core
Ogni speranza dileguossi, e quanto
Giaceami intorno, io del tiranno al fine
Alle leggi ubbidir tutto conobbi.
Divisa dunque da Gustavo a forza,
E in un per sempre dalle patrie mura,
Fra i gemiti e i singulti, io più non seppi
Che ad alta voce implorar cielo e morte;
Quando il mio sposo furibondo, escito
Dalla reggia, che con avido sguardo
Indarno tutta, me cercando, scorre,
Le mie grida assordanti ode, mi vede,
Vola ver noi, e ci raggiunge. Segue
Orrenda mischia, e sanguinosa. Dalle
Braccia de' rapitor disciolta appena,
Riguadagnar tento la spiaggia ah! indarno,
Che i perigli m'insieguaono, e nel centro
Della strage mi veggio, ovunque move.
In quel fatal combattimento regge
A capriccio la sorte! A lungo eguale
D'ambe le parti è l'avvantaggio. Il diaccio
Nuoce alla forza, ed alla debolezza
Porge favore, e sono a ciascun passo
La destrezza e il valor del pari offesi.
Al confuso frastuono delle grida
Di rabbia e di furor, ed alle voci
Moribonde, gementi, un più funesto,

Cupo ignoto fragore 'odo accoppiarsi.
 In mille luoghi fendersi minaccia
 Il calpestato diaccio, e già si fende,
 S'apre, si spezza, e su le infrante masse
 In romoroso vortice natanti,
 Atterrita, languente, io perdo i sensi.
 Di quanto avvenne poi, tu di me stessa
 Ignara sei non meno, e raddoppiarsi
 In me vedi il terror. Dopo sì lunga
 Ed aspra pugna oppresso al fin tra l'onde
 Però forse Gustavo, e abbandonate
 Han già le nostre fuggitive schiere:
 Queste misere spiagge al suo rivale.
 Lassa! E s'io penso qual, resa di novo
 A' barbari trasporti d'un tiranno,
 Abisso di miseria oggi m'attende...
 Sof. No, poichè il ciel da sì grave periglio
 Salva ti volle, credilo, ti serba
 A migliore destin pietoso il cielo.
 Di rado avvien che il suo favor la sorte
 Sol per metà ci presti.

ADE. Ah! che mai puote,
 Più la sorte a mio pro? Che più mi resta
 Oggi a sperar, se a me rendendo il figlio,
 A piangere la madre ella mi astringe?
 Come può la vittoria far ch'io cangi
 In riso il duol, se al vincitor di mano
 Fugge Cristierno. Eleonora seco
 (Lassa!) traendo, a cui, lo sai più deggio
 Che a' genitori miei, che in tant'ambascia
 Sol trovasi per me, che a me le veci
 Tenne di quanto ebbi di caro in terra,
 Senza di cui più non ho pace, o gioia?
 Ah! il di lei sangue estinguerebbe in breve
 L'allegrezza comun. Eleonora,
 Misera, perirà!

Sof. Cessa dell'armi

Principessa, il romor ... Ah! già deciso
Oggi è il nostro destin. Alcun si avvanza.

S C E N A II.

CASIMIRO *che vedendo Adelaide vorrebbe ritirarsi, e*
DETTE.

ADE. Casimiro ... E perchè tenti sfuggirmi?
Ah! le miserie nostre, io ben m'avveggo,
Giunte sono all'estremo.

CAS. [*confuso e agitato*] No; del padre
Omai riacquisti, o principessa, il trono.

ADE. E piangere sul trono, e bramar forse
(Lassa!) io dovrò le mie prime sventure!
[*con grandissima impazienza*]
Elconora!.. Gustavo!..

CAS. E' già vinto
Il tiranno del Nord.

ADE. E de'suoi danni
Già vendicato?

CAS. No; ma in suo potere
La vittima restò di sua vendetta.

ADE. Ah! inutile fu dunque il valor vostro?

CAS. Visto appena fuggir il traditore,
Ch'ora il nostro valor su i flutti sfida,
A te Gustavo impaziente riede.
Ma una mano d'armati che furenti
Hanno in odio la vita, ad ogni passo
L'arresta, e vuole ch'egli pur combatta,
Che vinca ad ogn'istante. Rallentato
Veggendosi così *deb!* prendi, amico,
Un pensier più importante, egli a me disse,
Ch'io disperder saprò questa importuna
Turba inetta e volgar. Vola alla torre
Ove mia madre incerta geme. Scacci
La dubbiezza e il timore: il mio le narra
Destino avventuroso, e la conforta.

Ad

Ad eseguire i cenni suoi m'affretto.
 Ma ver la sponda (o terribile eccesso
 Di spietata barbarie, che impunita,
 Su gli occhi nostri a trionfar si appresta!)
 Lieve naviglio avvicinarsi io veggo,
 Su cui poichè fissò la sua distanza,
 Ravvisasi Cristierno, che con empia
 Feroce mano Eleonora, a'suoi
 Piedi prostrata, per la chioma afferra,
 E scintillante ferro alza con l'altra
 Sul di lei sen, di trucidarla in atto.
 A spettacol sì atroce il popol tutto
 Su la spiaggia si affolla, genuflesso
 Porge prieghi al tiranno, ed erge al cielo
 Gemiti di pietà, vindici grida.
 Il terribile colpo è per un' ora
 Differito e sospeso; ed una freccia,
 L'aere fendendo, questo foglio arreca.

[*le dà un foglio*]

ADE. [*prendendo il foglio*]

Ah! Ben comprendo quale a noi rimane,
 Dura scelta e crudel! [*legge da se poi rende il fo-
 glio a Casimiro*]

S C E N A III.

GUSTAVO con seguito di soldati, e DETTI.

GUS. [*al suo seguito*] Soldati, omai
 Si ritiri ciascun: cessi la strage.
 Rispettabil sia reso il più vil sangue,
 E mostri che in Stokolm regna Gustavo.
 [*vedgendo Adelaide, e avvicinandoselo*]
 Raro dono del ciel, ond'io perduta
 Quasi avea la speranza, ah! quai non doggio
 Umili grazie al mio destin pietoso!
 Principessa adorata, ah! tu pur vivi:
 E secondaro di Sofia le cure

Gustavo Wasa, trag.

f

I miei teneri voti. Quale ambascia;
 Qual funesto timore alla tua vista
 Dall'ardente mio cor non si dilegua!
 Lo stato deplorabile in che astretto
 Fui di lasciarti, onde fissar la mia
 Dubbia vittoria, io pur rammento, e fremo.
 Ma già dalle tue schiere in fuga volto
 E' l'inimico; e giunta...

ADE.

(Oh ciel!)

GUS.

Sarebbe

Al suo giusto confin la tua vendetta,
 E perduta Gristierno avria col trono
 La vita ancor, s'io non avea doveri
 E più gelosi a compiere, e più sacri.
 Porre io dovea Natura in salvo e Amore.
 Quindi, non men che a te, deve il tiranno
 La sua fuga a mia madre: d'inseguirlo
 Voi m'impediste entrambe, ch'io perdea,
 Privo di voi, con la mia gloria il vero,
 Il miglior frutto degli allori miei.
 Pur ti riveggo, amata sposa, e omai
 Perchè godere in pura calma io possa
 Tutti della mia sorte i fausti doni,
 Non mi resta che applaudere me stesso
 Fra le braccia materne. A me si guidi
 La cara madre. Ah! dopo tanti affanni
 Dopo tanto sudor, qual gioia... [*vedgendo Ade-
 laide, Sofia, e Casimiro agitati e piangenti*]

Come?

Tace ciascun?.. E che vuol dir quel pianto?..
 Tu che la soccorresti, a me rispondi,
 Sofia... tu, Casimiro... Ah! ben v'intendo;
 Spirò la madre mia!

ADE.

Ella pur vive.

GUS. A che dunque quel pianto e quei sospiri?

ADE. Mira, Gustavo, quale da te esige
 Sacrificio il tiranno. [*gli dà il foglio*]GUS. [*legge*]

O ti disponi

*A placar l'ira mia, o parricida
Tu fra poca sarai. Gustavo, un' ora
Per la scelta io t' accordo. A quanto puoi,
A quanto devi, pensa. O tu Adelaide
Rendimi, o trucidar vedrai tua madre.
Ah! il vile usurpator, quindi fuggendo,
Aveala in suo poter.*

CAS. Signor, dal sommo
Di questa reggia veder tutto puossi,
Pende al guardo comun sul di lei seno
Il ferro micidial.

ADE. E un colpo solo
Due vittime svenar, lassa, vedrassi!

GUS. (E chi del tuo favor, cielo pietoso,
Esser degno può dunque? In un sol giorno
Avrà la natural pietà di figlio
Crudel due volte ad essermi e funesta?)

ADE. Fora Fedrico pur l'unica, estrema
Speranza nostra, e da quell'alma grande
Tutto lice sperar. A lui prostrata
Io chiederei, senza timor, mercede,
L'unico tuo rival s'egli pur fosse.

GUS. Come! Il cambio lui stesso non riguarda?

ADE. Ah! no.

GUS. Cui dunque?

ADE. Il tiranno.

GUS. Cristierno?

ADE. Sì, lui medesmo. Io questa del reo fato
Minaccia estrema allora solo intesi
Che già la scure a te pendea sul capo.

GUS. Te però non riguarda il duro cambio.
A me di saziar, sì, a me medesmo
Spetta l'ira infernal che lo divora ...
Casimiro, a lui vanne, e s'ei v'assente,
Rileva: del suo vindice furore
Eleonora è un innocente oggetto;
Piaceragli accettar in di lei vece

Un rival ch'egli abborre.

CAS.

Ch'io me stesso

D'un sì funesto uffizio aggravar osi!
 Della mia fedeltà, del tuo potere
 Sono i cenni, che nuoconti, maggiori.
 Però, signor, il mio zelo a' tuoi sguardi,
 Per non udirne più, vuol ch'io m'involi. *[parte]*

S C E N A IV.

GUSTAVO, ADELAIDE, SOFIA.

GUS. Ah! ben avveggo; omai non può mia madre
 Che nel figlio sperar... *[in atto di andarsene]*

ADE.

Prence, ove corri?

GUS. Io là di gir m'affretto, ove m'appella
 Di natura il dover.

ADE.

Folle! e perire

Senza nè me salvar nè la tua madre,
 Chiamar osi un dover? Pensi tu forse
 Che al caro figlio ella pur voglia, o possa
 Sopravvivere un'ora? O che a seguirti
 Esiti la tua sposa un solo istante?
 Che, fuorchè tra le tue braccia, un asilo,
 Un rifugio a me resti? Che lasciandomi,
 Del tiranno in balia tu non mi getti?
 Che divenir dovrò, misera, io dunque
 Se si versi il tuo sangue? E chi fia mai
 Se tu muori, o crudel, che dalle insidie
 D'un nemico, nel reo disegno fermo
 A cui pensando fremere ti vidi,
 Chi fia che me difenda? Ah! se il tuo core
 Non si scuote al timor del mio periglio,
 Né alla serie crudel di mille oltraggi
 In cui balia mi getti; la tua patria
 Rispetta almeno, e pensa a quanti mali
 L'ultimo de' tuoi dì danni la Svezia.
 Non sarà stato il tuo valor che fabbro

A noi di nuove e più dure catene:
 Spezzerà la barbarie ogni riparo,
 E alla vendetta unita il poco sangue
 Saprà versar che il suo furor lasciocci.
 Poco tenerò amante, audace e fragile
 Sostegno, vincitor pernicioso,
 Ed inutile vittima, d'un cieco
 Trasporto in preda, va, la tua regina,
 La tua patria abbandona, e perdi a un tratto
 Di tue vittorie e di tua morte il frutto.

Gus. Sarò, poichè lo vuoi, fragile, audace
 Sostegno, cieca vittima, dannoso
 Vincitor, ed amante addolorato
 Da volontarie perdite; ma figlio
 Inumano e crudel non sarò mai.

[Vn.] A lei che me la diè, tutta appartenend
 Questa mia vita; e miserabil preda
 Fora d'eterni acerrimi rimorsi
 S'io per lei non l'offrissi, o se l'oblio
 Del mio dover cader lasciasse un colpo,
 Che avrei dovuto preveder, che pendersi
 Per me la madre mia vede sul petto,
 Un colpo a cui tu stessa l'esperresti,
 Un colpo al fin che a me solo rivolti
 E tiene su di me fissi gli sguardi
 Di due popoli intieri. Amor, giustizia,
 Onor, mille doveri, al mio destino
 Esigon ch'io mi presti... Tu rinfranca,
 O principessa, di mia madre il core,
 E lei a sopravvivermi consiglia.
 Alle lagrime sue schiudi il tuo seno,
 Fa che in te trovi il suo miglior conforto,
 E il tuo nel di lei cor formati, o sposa.
 Per la patria comun, per te, per lei
 Cessa di paventar. Io lascio ad ambe
 Un popolo fedele ed un'armata
 Cui l'ultima vittoria insuperabili

Mura già rese ... I tuoi flebili sguardi,
 Principessa adorata, le più chiuse
 Cercanmi vie del core, e tutto fammi
 Sentire amor il pregio della vita!..
 Ma la mia genitrice e la mia patria
 Io liberate avrò: t'avrò, morendo,
 Lasciato almen de' tuoi grand'avi il soglio.
 In mezzo a tanta gloria, io morir deggio
 Senza cordoglio ... A che più tardo? Sotto
 Il minaccioso ferro, ah! già m'accusa
 D'un abbandono vil quell'innocente
 Vittima; già il terror, le angosce, i palpiti
 Le raddoppio del core, ed ogn'istante,
 Ch'io qui accordo al mio affetto, è un novo colpo
 Mortal ch'io vibro a chi diemmi la vita.
 Adelaide, ti lascio... [*a Sofia, mostrandole Adelaide*]

E tu trattienla.

ADE. [*trattenendolo*]

Lo spero indarno.

GUS. E che pretendi? Forse
 Ch'io la madre perir, misera, lasci?

ADE. No, ma seguirti...

S C E N A V.

ELEONORA, e DETTI.

ELE. Al fin tu regni, o figlio.
 Trionfiam, principessa; e i mali nostri
 Abbian termine omai.

ADE. Ah! quante lagrime
 Eraci per costar la tua salvezza!

GUS. [*abbracciando Eleonora*]
 E qual prodigio avventuroso mai
 Tronca il nostro timor e tante angosce?

ELE. Prodigio in ver. Ah! possa a'rei monarchi
 Che su la violenza i regj dritti
 Osan fondar, eterno specchio farsi,
 Ed utile inspirar terrore eterno

Ne' tiranni del mondo. Abbandonando
Un' inferma speranza, e preferendo
All' amor la vendetta, al fin Cristierno
Risolve di partir, e già, costante
Nel pensiero di far con il mio sangue
Tinta l' onda del mar, perchè disciolte
Sieno al vento le vele i marinai
Sollecita co' cenni e con la voce;
Quando all' intorno strepitoso s' alza
Improvviso tumulto che il tiranno
Sbigottisce ed arresta. Accolti insieme
I duci tutti della flotta, e il prence
Fedrico alla lor testa, armata mano
Piomban sul nostro bordo, e furibondi
Assaltano la tolda, su di cui
Della mia sorte io più non era in forse.
Alle ree voglie d' un crudel sovrano
Tropo fido Rodolfo, di mal compra
Gloria coperto, in un con essa un giusto
Supplizio trova, e a' piè gli cade estinto:
E di Cristierno al piede io pur giacea
Semiviva e languente; allor che il novo
Re mi si appressa, e a me una man porgendo,
Generoso con l' altra i ceppi miei,
Di cui sembra arrossir, discioglie ei stesso.
*Del mio poter supremo, egli a me disse,
La prima prova, o troppo offesa madre,
All' illustre tuo figlio omai ti torni:
Sia questo il prezzo per cui m' ami e stimi
La di lui fida sposa. Elëonora,
Vanne, e sii tu medesima il primo pegno
Di quella pace che alla Svezia io giuro,
E che a lungo il mio cor goder non spera.
Pure per procacciargli qualche calma,
Io quindi m' allontano, e fieno omai
Tutte rivolte le mie cure al regno.*
A tali accenti, cui siegue un sospiro,

Federico mi lascia, ed alla flotta,
 Ch'egli raggiunge, di partire accenna,
 Mentre su queste sponde è tratto meco
 L'infernal mostro, la di cui barbarie
 Seminovvi finor stragi e spavento.

S C E N A VI.

CASIMIRO, e DETTI.

CAS. Il giubilo, signor, in ogni core
 Risorge al fine, e si raddoppia. Avvinto
 Di catene Cristierno a te dinanzi
 E' tratto a forza. Avria col di lui sangue
 Il provocato popolar furore
 Fatto il lido già rosso, e in mille brani
 Sacrificato vittima l'avrebbe
 Della Svezia tradita alla vendetta;
 Ma toglierti il legittimo piacere
 Ei non volle così di condannarlo
 Ad un supplizio, a' suoi delitti uguale,
 Se pur ve n'ha che tante colpe agguagli.
 Ora il giusto poter godi tu dunque
 Di far che appunto quella scure infame,
 Onde il tuo capo ei minacciò poc' anzi,
 Tronchi a lui stesso l'esecranda testa.

S C E N A VII.

CRISTIerno incatenato, GUARDIE, e DETTI.

Gus. (O tremendo spettacolo! O fortuna!
 E' dunque ver che il tuo capriccio istesso
 Così talor alla giustizia arrida!...) [*a Cristierno*]
 Tigre d'averno, orrore, vitupero,
 Vil rifiuto del Nord, le mani osserva
 In cui l'avverso tuo destin ti trasse.
 Vedi a qual tribunale egli ti sforza,
 Malvagio, a comparir. Su questi luoghi

[accennando Adelaide]

CRI. Non più, sì vani,

Forsennati rimproveri omai tronca.
Inflessibil sia pur la tua vendetta:
A me tal minacciandola, atterrirmi:
Pensi tu forse, o far sì ch' io mi pieghi
A chiederti mercè, tu la di cui
Generosa pietà render maggiore
La mia disperazion solo potrebbe?
Non le mie frodi, o l'altrui sangue, l'aura
Che pur respiri, sola mi rimorde.
L'odio vindice tuo or che più attende?
A me, poichè vive Gustavo e vince,
Ben dovuta è la morte. Dallo stato

In cui mi vedi, giudicar puoi quanto
 Un istante perduto oggi a me costi.
 Sollecita però la tua vendetta,
 Appaga il tuo furor.

Gus. Non è furore
 Un odio a cui sola equità mi astringe:
 Io lo soddisfo, e a te dono la vita.
 Sopravvivi alla perdita de' beni
 Che un rival ti rapì. Prova il dispetto,
 La vergogna, il terror. Io vieto ancora
 Che alla tua libertà freno si ponga:
 D'essa godi, se il puoi. Del comun odio,
 Della comun esecrazione oggetto,
 Errante, vagabondo, qual reo schiavo
 Che il supplizio paventi, sii per tutto
 Quanto fosti crudel, tanto infelice...
 Sia tua cura il suo imbarco, o Casimiro:
 Lungi di qua si tragga, e sien per sempre
 Libere queste devastate sponde
 Da sì barbaro mostro, e il regno tutto.

Cas. [*e le Guardie conducon via Cristierno*]

S C E N A VIII.

GUSTAVO, ADELAIDE, ELEONORA, SORIA.

Gus. [*ad Adelaide*]
 E noi, dopo sì lunga schiavitù,
 Col sacro d' Imeneo nodo soave
 Cangiamo, principessa, i ceppi nostri:
 E i lunghi danni, cui Stokolm soggiacque,
 Pace e gioia comun tutti compensi.

FINE DELLA TRAGEDIA.

NOTIZIE STORICO-CRITICHE

S U L

GUSTAVO WASA.

Alessio Piron nacque a Dijon nel 1689 da uno speziale. Condusse la sua prima vita tra le poesie lubriche, per cui si allontanò dalla patria, e rifugiòssi a Parigi. Si diede al teatro; e la sua *Metromania* commedia palesò il suo nome. Questa, e la tragedia presente sono i suoi due pezzi migliori, bench' egli si credesse eguale a Voltaire. In fatti andò in collera coi commedianti, che gli dimandarono alcune correzioni, citandogli l'esempio di Voltaire, che si correggeva a talento del pubblico. Rispose; *questo è diverso, poichè Voltaire lavora d'intarsiatura, ed io getto in bronzo*. I suoi sali, i suoi motti, le sue satire (non mai però contro la religione) lo lasciarono nel tempio della mediocrità. Fu escluso dall'accademia francese. Però egli la odiò, e tentando invano la sua recezione, fece a sè stesso quest'epitafio:

*Ci-git Piron qui ne fut rien,
Pas même Academicien.*

Il pentimento della sua vita scandalosa è registrato nei pubblici fogli. Morì a Parigi nel 1773.

Gustavo Wasa immediatamente successe alla *Zaira* di Voltaire; e venti rappresentazioni di seguito divennero gli encomiatori della tragedia. Non minor lode ottenne la traduzione italiana in tutte quelle città, dove fu recitata. Nè può essere altrimenti, quando si consideri il patetico delle situazioni, la novità e molteplicità degl'incidenti, la forza, e gli stratagemmi delle molle maestre della tragedia. Gli avvenimenti, sebbene moltiplicati, nascono naturalmente gli uni dagli altri. Si succedono senza nuocersi. Sempre soggetti all'azione principale, fanno un'impressione tanto più forte, quanto che fan nascere

ad ogni istante la sorpresa , sviluppandosi con ordine e senza imbarazzo .

L'autore ha fatto una lunghissima analisi della sua opera , e vi è premessa nella stampa . N'ebbe il motivo di farlo per rispondere a chi l'avea perseguitata . Qui non possiamo trascriverla , e per non recare in fiera le merci altrui , e per non risparmiarci la fatica di alcune osservazioni giusta nostro costume .

La prima scena dell'atto I ci mostra il tiranno , o sia l'antagonista . Non è del carattere dei tiranni nè il parlare sì a lungo , nè di riposarsi tutto sul confidente :

i tuoi consigli

Fian norma a' passi miei ;

nè il perdersi minutamente in affari amorosi , e descrivere il volto e gli occhi della sua bella . Se il Mercier disse nella prefazione alla sua *Zoe* , che *l'amore è l'anima dei drammi* , noi diremo al Piron , che *l'amore non è l'anima delle tragedie* , e molto meno non è la passion dei tiranni , assorti nell'ambizione e nell'interesse . Nel resto egli è *tirannissimo* e per lo piacere , con cui accoglie la nuova della morte della moglie regina , e perchè aspetta bramoso il carnefice di Gustavo , onde premiarlo , e perchè costringe Federico a dar tal nuova ad Adelaide amante di Gustavo .

Bello vien nella scena V il modo , con cui Federico fa sapere la morte di Gustavo ad Adelaide . Egli dovea ubbidire al tiranno ; egli amava la principessa ; egli la prepara alla nuova , ma non l'annunzia ; e lascia che da quanto ha detto ella stessa pronunzi : *Gustavo è morto* . Ripiego ottimo in un gruppo di circostanze difficili .

Non approviamo la scena VI tra l'amante e la madre . La prima si dispera per la morte creduta , la seconda la vorria credere una favola . Qual disparità , contro natura dei cuori umani ! Pare che si dovrebbe aver pensato il contrario . Le madri anzi temono o sospettano o immaginano i pericoli nei figli , anche quando non sono , E' ve-

ro che questo è proprio ancor delle vere amanti , ma non mai in confronto delle madri . Un gelo entra nel nostro sangue all' udirne una madre che dice in quel punto :

Ma creduli non siam noi di soverchio?

e vuol persuadere ad Adelaide , che questa è finzion del tiranno . In fine a prova del suo sentimento ella adduce un sogno di due volte in una notte , nella quale ha visto *Gustavo , che vestia la porpora regale* ec. è con un error sì massiccio avea Piron l'ardimento di credersi o eguale o superiore a Voltaire?

Maggiormente ci viene spiegato virtuoso il carattere di Federico nella scena II dell'atto II. Egli si dispera a ragione , temendo che Adelaide sospetti in lui l'uccisore di Gustavo .

Ma il colpo grande , che sorprende un teatro , si palèsa nella scena III. Gustavo ignoto , che si scopre a Casimiro , e gli narra la storia delle sue sventure e speranze . Non si può rimproverare la lunghezza del racconto , essendo quì necessario a questa seconda protasi . L'uditore in fatti pare che la desiderasse . Senza di essa restavano oscure le vicende e le virtù di Gustavo .

Nella scena V l'autore ha studiato il trattato morale *de mendacio* . Era difficile a tante dimande di Cristierno il rispondere senza mentire . Eppure il Piron aguzzò l'ingegno e la penna , e vi riuscì . Miglior situazione saria stata per altro , che gli uditori non conoscessero ancora Gustavo ; e potessero sospettarlo . Lo stratagemma del foglio fu bene immaginato . Questo fa strada a Gustavo per parlare con Adelaide , nè è verisimile , che Cristierno possa sospettare d'insidie in chi egli crede l'uccisor del rivale :

Non si dà mai fondata ragione , onde provenga l'*incognito* di Eleonora , madre di Gustavo , e creduta serva fino a che ella si scopre nella scena IV dell'atto III. Con questo secondo scoprimento non necessario si divide l'azione . Anche Eleonora entra in parte del gran tutto . Qui

è da notarsi un difetto massimo di Piron . Egli abbonda di personaggi principali . Tali sono in questa tragedia Gustavo , Cristierno , Adelaide , Federico , Eleonora . Non è difficile , che volendo dare il suo a ciascuno , vi siano introdotte alcune scene distrattive , e quel *simplex duntaxat & unum* di Orazio resti o poco o molto amplificato .

La scena VII tanto bramata dagli spettatori corrisponde al comun desiderio . La lentezza dello scoprimento , il ripiego della lettera vagliono assai più , che un improvviso abbraccio a primi occhi , violenta scossa al cuore . Ma la scena termina colla riflessione sopra Eleonora madre , qui a Gustavo ignota ; ed ecco di nuovo divisi gli affetti per necessità e di Gustavo , e di Adelaide , e degli uditori .

Questa Eleonora pur segue ad intorbidare l'intreccio principale , e nella scena X dell'atto III , quando Adelaide per lei prega Federico a salvarla , e nella scena I dell'atto IV , quando Cristierno prepara la sua morte . Non basta . Esce nella scena II Federico a scongiurare Cristierno , onde non perisca Eleonora ; e trovandolo inflessibile , si passa a parlar delle nozze con Adelaide .

Il sospetto , o a dir meglio la scoperta che fa Rodolfo del vivo Gustavo , viene opportuna . Nè meno ragionevole è il mezzo , che immagina Cristierno per assicurarsi di Gustavo nella presenza della madre .

La scena VI farà sempre gran colpo in teatro , ravvisando in essa un'imitazione del giudizio del re più sapiente di tutta la terra . Questo bell'accidente può giustificare in parte la presenza d'Eleonora , e l'interesse che le si dà nella tragedia .

Dopo il dialogo di Gustavo con Cristierno , dopo l'aspettata sua morte vicina , sopraggiunge in buon punto Adelaide a prolungar l'azione non inutilmente , la quale si trova in nuovo imbarazzo , vedendosi destinata sposa al tiranno .

Era necessario in tanti contrasti , che albeggiasse un raggio di speranza . Questo ci apre un giorno che dovreb-